

L'intervista Antonio Scurati

Parla l'autore di "M. Il figlio del secolo", il primo di tre romanzi previsti sulla storia del Ventennio: «Per motivi ideologici nessuno aveva mai osato fare del duce il protagonista di un'opera di narrativa. Era un uomo privo di fede e pronto a tutto»

«Il mio Mussolini è un uomo vuoto»

Si chiama *M. il figlio del secolo*, il primo romanzo dei tre previsti da Antonio Scurati sulla storia del ventennio fascista, dalla fondazione dei fasci al tragico epilogo di piazzale Loreto. Al centro lui, Benito Mussolini, ex leader socialista cacciato dal partito, agitatore politico indefesso, direttore di un piccolo giornale di opposizione la cui parabola politica umana esistenziale è raccontata con le stesse sue parole e i suoi gesti, «nulla è inventato di quanto fa o pronunzia». E accanto decine di personaggi grandi, piccoli, o semplici comparse, D'Annunzio, Marinetti, Margherita Sarfatti, Bombacci, Rossi, Farinacci, Arpinati «amici fidati diventati nemici, nemici diventati amici zelanti, intrecci di vite più o meno oscuri».

La prima, forte, impressione di lettura è un precipitare lento e inesorabile dentro la frenetica polifonia di voci, destini, violenze, illusioni, furori, tradimenti, colpi di scena. Ogni voce, ogni destino, ogni illusione, ogni furore compone in libertà il quadro, ma poi ne resta imprigionato, soffocato, diretto, come se tutto fosse già deciso, vincolato in partenza e ogni volta singolarmente rimesso in discussione. Un sentimento di libertà dalla costrizione del già scritto, del già letto, del già interpretato che, con l'intelaiatura narrativa scandita da un mosaico di brevi capitoli in progressione cronologica-diaristica, con un luogo e una data di riferimento, Scurati sembra inseguire in maniera determinata. Raccontare ancora Mussolini dopo tutto ciò che sappiamo, saggi film immagini romanzi biografie: chiedo a Scurati la cosa più inattesa, sorprendente sconvolgente che gli sia capitato di raccontare di lui in questo primo tomo.

«Io credo che il Mussolini rac-

contato in *M* suoni inaudito perché per la prima volta si osa farne il protagonista di un romanzo. Fino a ieri l'ipoteca della pregiudiziale ideologica o della lotta politica era troppo alta perché si potesse osare la "pericolosa" libertà della verità letteraria. E la scoperta più sorprendente è che non si tratta di un ideologo pieno della propria dottrina ma di un "uomo cavo", privo di idee, convinzioni, fede e, dunque, "pronto a tutto". Niente che non ci sia lì nei testi, voci e testimonianze citate usate e interpretate».

Ci sarà pure uno scarto, una fonte magari immaginata, ipotizzata, supposta, vagheggiata di cui si è servito in cui l'immaginazione ha forzato la totale adesione filologica?

«L'immaginazione per il romanziere è tutto. Salvo che questa è un nuovo tipo di immaginazione, che viene dal di fuori, dalla base documentale, non dal di dentro dell'interiorità dell'autore. E proprio per questo entra in risonanza con il personaggio Mussolini e parla con la sua voce. Lo scarto è in ogni pagina. Nel tono del racconto, nella messa in scena romanzesca, nelle scelte di "regia"».

I testi e le citazioni che integrano ogni singolo capitolo sembrano quasi esche disseminate per guidare il racconto, certificare il senso, ancorarlo a qualche certezza in più?

«Senz'altro. Ma tessono anche una narrazione secondaria, compianare. In cui si scopre, con commozione, la cecità degli uomini rispetto alla loro stessa vita quando vi sono immersi. Le citazioni testimoniano che i contemporanei spesso non capivano niente di quanto stava loro accadendo».

Una prima immagine. Mussolini fonda i fasci, lui lo sbandato

per eccellenza, lo sperduto alla ricerca di una strada dice: «Inizia l'epoca della politica delle masse e noi qua dentro siamo in meno di cento». Non è la prefigurazione di un destino, tutto il resto non sarà che un inevitabile intreccio di racconto, un precipitare nel racconto attraverso cui si allmenta l'intera storia?

«Una delle cose più affascinanti di questa incredibile vicenda è che, a ogni svolta della storia, le cose sarebbero potute andare diversamente. Studiando i fatti storici, spesso mi sono detto: "No, è incredibile, non può essere andata a finire come sappiamo". Spero di esser riuscito a restituire questo mio stupore».

Tutto reinventato, raccontato per essere davvero "vero". Ma dov'è la reinvenzione romanzesca quando Mussolini, con le ghettoni sfilate da cui emana il cattivo odore dei piedi, all'indomani della marcia su Roma dice "abbiamo fatto una rivoluzione unica al mondo"?

«La reinvenzione consiste nella scelta di raccontare il senso ultimo della marcia su Roma nel vissuto dei fascisti attraverso quel particolare, quel momento intimo e quasi comico, quella vanteria e quella puzza di piedi».

Altra immagine: Mussolini "spiato" dal cameriere Navarra nei giorni del dopo Matteotti. Sulla poltrona «come un metro-nomo arrugginito che batte il tempo della propria fine». Non rischia di farne una sorta di eroe con «gli attimi di feroce criminalità» impigliato nel suo destino cui si ribella con ogni forza?

«Se per "eroe" intende, in senso tecnico, il protagonista di una narrazione letteraria, indubbiamente sì. Se per "eroe" intende invece, nel senso comune, una per-

sonalità da ammirare, assolutamente no. Sono certo che, alla fine della lettura, proprio perché il personaggio e la vicenda è sono stati raccontati integralmente, la condanna morale e politica del fascismo giunga rafforzata e definitiva. Alla fine, però, non all'inizio».

Con il punto di vista delle vittime, la narrazione antifascista cancella il punto di vista umano, politico, ideologico dei protagonisti della violenza fascista. Ma il diverso punto di vista non rischia di fare d'ogni erba

un fascio, creando una narrazione in cui le luci e le ombre non si distinguono più?

«Al contrario. Solo narrando anche i carnefici si restituiscono luci ed ombre evitando il "bianco o nero". Io narro dal di dentro della visione fascista ma questo non significa affatto aderire al loro punto di vista. E poi si narra anche la vittima per antonomasia: Giacomo Matteotti».

Cosa diventa l'antifascismo dopo questa lettura? Una lente da porre accanto ad un'altra?

«Assolutamente no. Io rifiuto co-

me aberrante il revisionismo ideologico e anche l'idea della "memoria condivisa" che ritiene equipollenti le narrazioni fasciste e quelle antifasciste. Il punto è un altro: fino a oggi non si è potuto raccontare in letteratura il fascismo perché la pregiudiziale antifascista lo proibiva. Oggi quella pregiudiziale è caduta per ragioni storiche. E dunque, da antifascista, ritengo che l'antifascismo vada rifondato su nuove basi. Il mio intento è di dare il mio piccolo contributo a questa rifondazione».

Renato Minore



In alto, particolare di "Marcia su Roma" di Giacomo Balla (1932-35). Qui sopra, un ritratto di Antonio Scurati, 49 anni



**TROVO AFFASCINANTE
SCOPRIRE CHE,
A OGNI SVOLTA
DELLA STORIA, LE COSE
SAREBBERO POTUTE
ANDARE diversamente**



ANTONIO SCURATI
M. Il figlio
del secolo
BOMPIANI
648 pagine
24 euro



Classifiche

Libri, mostre, musica e tanto altro

Ebook

- 1 HARRIS Una marta perfetta Newton Compton
- 2 PANATIERI Fuori da ogni norma Youcanprint
- 3 GEORGO La piccola battaglia di Parigi Newton Compton

Regno Unito

- 1 ROBERT GALBRAITH Lethal White Little, Brown
- 2 ADAM RAY This is Going to Hurt Pan Macmillan
- 3 GAIL KONEYMAN Eleonor Oliphant is Completely Fine HarperCollins

Tascabili

- 1 DICKEY La verità sul caso Harry Quebert Bompiani
- 2 CURRISI L'uomo del labirinto Superpocket
- 3 SIMENON Il morto piovuto dal cielo Adelphi

Francia

- 1 ANGLÈE NOTHOPE Les Péchés délicieux Albin Michel
- 2 AGÈS LÉDÉO De tes nouvelles Albin Michel
- 3 LAETITIA COLOMBANI La Trousse Olibon

Stati Uniti

- 1 ROBERT GALBRAITH Lethal White Mulholland, Utah, Brown
- 2 J. PATTERSON & R. ALLEN Autor #3 Little, Brown
- 3 DEBORAH HARRISS Time's Convert Viking

Germania

- 1 RITA FALK Eberhofer, Zefire rlv
- 2 JONAS JOHANSSON Der Hundsjährling... zu richte C. Bertelsmann
- 3 JULI ZEH Naigeln Luchterhand

Rilevazioni GfK Italia dal 17 Settembre 2018 al 23 Settembre 2018

- Nuova
 In salita
 Stabile
 In discesa
 Bestseller di settimana
 Bestseller di settimana
 Bestseller di settimana

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10

Top ten	Italiana	Straniera	Saggistica	Varia	Ragazzi
<p>ANTONIO SCURATI Il figlio del secolo Bompiani € 24 846 pag.</p>	<p>SCURATI Il figlio del secolo Bompiani € 24</p>	<p>SMITH-CHURCHILL Grido di guerra Longanesi € 22</p>	<p>GRIBER Inganno Rizzoli € 19,90</p>	<p>PARODI A pranzo da me Rizzoli € 19,90</p>	<p>CAVALLO-FAYELLI Storie della buonanotte Mondadori € 18</p>
<p>ROSSELLA PASTORINO Le assaggiatrici Feltrinelli € 17 256 pag.</p>	<p>PASTORINO Le assaggiatrici Feltrinelli € 17</p>	<p>CORNELLY L'ultimo giro della notte Feltrinelli € 19,90</p>	<p>GAZZELO Giuro che non avrò più fame Mondadori € 18</p>	<p>IBANICH La mia cagna della domenica HarperCollins € 19</p>	<p>CAVALLO-FAYELLI Storie della buonanotte Mondadori € 19</p>
<p>W. SMITH, D. CHURCHILL Grido di guerra Longanesi € 22 836 pag.</p>	<p>FERRANTE L'amica geniale Einaudi € 18</p>	<p>DEAYER Il taglio di Dio Rizzoli € 20</p>	<p>HOSEDI Preghiera dal mare San € 18</p>	<p>BRAGLI Orf Ravenna € 19,90</p>	<p>BROOKS Storie per bambini che hanno il coraggio... Salari € 18,90</p>
<p>ELENA FERRANTE L'amica geniale Einaudi € 18 400 pag.</p>	<p>CAMPILLERI Ora dimmi di te Bompiani € 14</p>	<p>HOEYMAN Eleonor Oliphant sta benissimo Garzanti € 17,90</p>	<p>PAVERA La Repubblica Rizzoli € 20</p>	<p>MC CONTO TE Divertiti con lui e suoi Mondadori Electa € 15,90</p>	<p>PALACCO Wander Burr € 14</p>
<p>ANDREA CAMPILLERI Ora dimmi di te Bompiani € 14 112 pag.</p>	<p>JANEZEK La ragazza con la Leica Guanda € 18</p>	<p>DIKKER La scomparsa di Stephanie Mallor La nave di Teseo € 22</p>	<p>FELTRE Il borghese Mondadori € 17</p>	<p>IRACORRE Vivere 120 anni Wolken Verlag € 15,90</p>	<p>AA.VV. Gli incredibili e libro gioca Kit Disney € 17,90</p>
<p>HELENA JANEZEK La ragazza con la Leica Guanda € 18 300 pag.</p>	<p>CAMPILLERI Il metodo Galatnoti Settemila € 14</p>	<p>WEST La famiglia Aubrey Fazi € 18</p>	<p>ANDRIOLI Non stupidus stupidus Rizzoli € 19</p>	<p>BERBERETE Riconditi al corriere Mondadori € 18</p>	<p>STILTON Voglio nei tempi Raffaello € 9,90</p>
<p>MICHAEL CONNELLY L'ultimo giro della notte Garzanti € 19,90 396 pag.</p>	<p>MANFREDI Quinta consacrazione Mondadori € 20</p>	<p>SPARKS Qgni respira Sperling & Kupfer € 19,90</p>	<p>AIRCRAFT-HOSEARTHART Resta con me HarperCollins € 18</p>	<p>FRANCI-SEI Il paese di lana e altre storie... Feltrinelli € 18</p>	<p>ROVITING Harry Potter e la pietra filosofale Salari € 10</p>
<p>LILLI GRIBER Inganno Rizzoli € 19,90 432 pag.</p>	<p>VITALI Gli ultimi paesi del mondo Garzanti € 18,90</p>	<p>MARSONI Una marta perfetta Newton Compton € 18,90</p>	<p>BORTOLATO La linea del 20 Einaudi € 14,90</p>	<p>MOZZI-MOZZI-DEI La storia del dottor Pozzi Cocci Muggerini € 19</p>	<p>AA.VV. Gli incredibili 2 Disney € 9,90</p>
<p>ANDREA CAMPILLERI Il metodo Galatnoti Settemila € 14 250 pag.</p>	<p>LOCARELLI Peccato mortale Driac € 17,90</p>	<p>SAUR The sun and her flowers Treves € 14</p>	<p>RIZZO 02.02.2020 Feltrinelli € 13</p>	<p>BERNIO-L'ESTR-PIRANE Veneno giorni per il secolo Mondadori € 20</p>	<p>CELLUCCI Tutta si svela, bella Raffaello € 15,90</p>
<p>ALDO GAZZELO Giuro che non avrò più fame Mondadori € 18 254 pag.</p>	<p>DE CARO Una di luna La nave di Teseo € 18</p>	<p>TOSO Nel stallo cadenti Sperling & Kupfer € 17,90</p>	<p>MANARE 21 lezioni per l'XXI secolo Bompiani € 24</p>	<p>STEVENI Ita HarperCollins € 17,90</p>	<p>CUBE KID Diario del supremo guerriero Mondadori Electa € 18,90</p>

Codice abbonamento: 150242



ANTONIO D'ORRICO

Giornalista e Governatore
 medaglia d'oro
 del Club di Topolino

Passaparola

**Il Duce è tornato? Non se ne è mai andato
 E Scurati ha il merito di smascherarci**

THE LIFE PICTURE COLLECTION/GETTY IMAGES



Antonio Scurati,
*M, il figlio
 del secolo*,
 edito da Bompiani

**Benito Mussolini
 (1883-1945)
 seduto
 nel suo studio**

TANTI MI CHIEDONO (come si chiede al dottore: «Ho male qui, che medicina mi consiglia?») qual è il libro che meglio racconta l'Italia di oggi. Stanotte, dopo aver finito *M. Il figlio del secolo* di Antonio Scurati, ho trovato la risposta. Leggete questo «romanzo documentario», basato cioè su fonti vere, dove Benito Mussolini narra in prima persona la fondazione e l'andata al potere del fascismo fino all'assassinio Matteotti (il deputato socialista ucciso dagli squadristi del duce nel 1924). Una volta si sarebbe detto che sono storie conosciute. Non credo si possa più dire. Scurati ha il grande

merito di ridare forza e novità a quelle antiche vicende grazie allo splendido linguaggio di cui dota il suo Mussolini. Anche nella verità storica il dittatore possedeva un linguaggio magnifico, motivo non secondario del suo successo. Per dire che portata hanno avuto gli effetti della sua eloquenza (e magniloquenza), basta pensare che tuttora la maggioranza degli italiani usa la parola "bagnasciuga" nell'accezione errata adoperata da Mussolini in un suo celebre slogan (di gusto e di retorica quasi churchilliani). Il duce coniò neologismi e modi di dire passati nel linguaggio comune

(mi vengono in mente solo altri tre personaggi capaci di fare lo stesso: Gabriele D'Annunzio, Gianni Brera e Mogol).

Scurati non denuncia in stile Anpi un ritorno del fascismo ai nostri giorni. Il suo ragionamento è più sottile e profondo (quasi astorico più che storico). Mussolini non fondò solo il fascismo, fondò anche gli italiani. Quello che auspicava il marchese d'Azeglio alla fine del Risorgimento («Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani»), il duce lo mise in atto.

LEGGENDO «M» si ha spesso il sospetto che l'autore abbia truc-

**LUCA MASTRANTONIO**

Nato a Milano nel 1979.
Il suo nuovo saggio è
Emulazioni pericolose

Inclinazioni

La viralità di un successo? Funziona come il colera

cato le carte mettendo in bocca al protagonista pensieri e parole d'ordine attuali. È vero esattamente il contrario: oggi in Italia molti (la maggioranza, a quanto pare) parlano la lingua del duce.

In un recente film satirico, *Sono tornato*, si immagina Mussolini che ripiomba nell'Italia contemporanea e il suo disappunto di fronte a comportamenti all'opposto di quelli che aveva predicato. *M. Il figlio del secolo* prospetta senza satira una situazione rovesciata: oggi il duce si riconoscerebbe in molte cose.

IL ROMANZO DI SCURATI non è un divertissement. Non è una denuncia diventata rituale quando in Italia qualcuno sale al potere accompagnato da grande favore popolare (Berlusconi, ecc. ecc.). Non è nemmeno l'allarme che si lancia ogni tanto davanti a riproposizioni, più o meno folcloristiche, del fascismo. La sua analisi non nasce da preoccupazioni di parte, da logiche di schieramento politico, è un'analisi scientifica, neutrale: l'analisi del sangue di una nazione.

M è un romanzo importante che racconta come se fosse nuova una storia vecchia rendendola una storia di sempre, un classico. Scurati ha scritto un libro di libera intelligenza. Ce n'era bisogno. Lo raccomandiamo ai lettori desiderosi di capirci e capirsi meglio. Assieme magari, per condire con un po' di ironia, al travolgente manuale che Fruttero & Lucentini scrissero negli anni Ottanta e Novanta: la loro «rispettabile se non esauriente Trilogia del cretino», composta da *La prevalenza del cretino*, *La manutenzione del sorriso* e *Il ritorno del cretino*. Leggeteli e l'Italia 2018 (e forse non solo l'Italia) non avrà più segreti per voi.

LA PAROLA «VIRALITÀ» non è solo inflazionata, è sbagliata. Indica, con gusto populista, che qualcosa sta piacendo in maniera contagiosa, da uno-a-due, da due a quattro, da quattro-a-otto... dove però uno-vale-uno: quasi un passaparola digitale di gruppo. I social network alimentano questa illusione demagogica, in realtà i grandi successi hanno dietro strategie, o comunque percorsi e canali secondo schemi di comunicazione di massa, attraverso mediatori vecchi e nuovi, come i testimonial pubblicitari e i web influencer. Credere che la viralità sia un autentico contagio – metaforico – è come credere che il colera si diffonda attraverso l'aria. Il che è falso, come scopri nella Londra di metà Ottocento il medico John Snow (omonimo del celebre protagonista del *Trono di Spade*), quando elaborò una mappa con dei dati sull'epidemia e capì che era l'acqua il canale di trasmissione della malattia, e di una fonte in particolare: non c'era contagio aereo tra persone. L'indizio rivelatore? Una birreria era scampata al contagio. La parabola epidemiologica è un esempio dell'eclittismo di **Derek Thompson**, brillante e bulimico cronista culturale della rivista *The Atlantic*, di cui è uscito *Creare successi ovvero La scienza della popolarità nell'era delle distrazioni* (Roi). Libro imperdibile per provare a comprendere l'imponderabile successo di libri, canzoni, film (e persino dei politici).



LA FORMULA DEL SUCCESSO non è universale, a priori, ma empirica e generale: familiarità + stupore. Perché a noi piacciono volti, paesaggi e storie che riconosciamo, e per non assuefarci cerchiamo dei diversivi: posto che il gusto è un fatto culturale, la popolarità di qualcosa è molto persuasiva, finché non sentiamo il

bisogno di seguire la nostra contrarietà. L'esempio più evidente è la struttura delle canzoni pop: strofa/strofa/ritornello//strofa/ritornello//ponte (schema testato anche sui topi, senza maltrattarli!). Thompson mescola il fiuto induttivo del cronista, il rapporto diretto con autori e produttori, e la domestichezza in discipline distanti che fa dialogare tra loro, per spiegare successi moderni e contemporanei: le mostre sempreverdi sull'impressionismo, il cui canone è frutto della visibilità della collezione lasciata da Caillebotte, pittore sfortunato; le hit che oltre a essere orecchiabili, devono avere le spinte giuste (*Call me Maybe*); ma le saghe cinematografiche e le serie tv, con i loro finali sospesi (il cliff-hanger alla *Flash Gordon*), l'epica dell'eroe (*Matrix*), l'esegesi enigmistica (*Los!*); i best-seller come *Cinquanta sfumature* che emergono dalle comunità dei fan ma poi esplodono con le major editoriali... È una miniera tascabile di informazioni che permettono di strutturare al meglio il gusto, in equilibrio tra lo sterile nichilismo (è tutto fatto a tavolino!) e l'entusiasmo verginello (è tutto un super-wow).

Ai punti

Mussolini marcia al comando

La sorpresa è il Mussolini di Scuri. Il romanzo (dove nulla è inventato) magmatico, raffinato, cospicuo (quasi mille pagine) sul Duce, si prende la testa e riporta le vendite a quote più rosse: 100 punti valgono quasi 10 mila copie. Lo segue, sulle ali del Campiello, il bellissimo romanzo di Rosella Postorino sulle Assaggiatrici di Hider, chissà nel bunker e ossessionato dai cibi avvelenati. Due titoli che scendono al centro delle grandi dimature del secolo violento e sanguinoso, forse mai finito del tutto (non era quello «breve?»), Connolly, vecchia volpe del bestseller, entra con *L'ultimo giro della notte* al 7° posto. Il titolo allude a quel tour fatidico che le volanti effemmano nelle strade di Los Angeles mentre l'alba sorge. In quell'inferno di fatica e miserie umane ci si finisce per punizione. Come Renée Ballard, brillante detective della omicidi, sbattuta lì perché ha denunciato il capo che l'aveva molestata. Assomiglia a Bosch, nell'andole ribelle, nella scorsa diurna, negli amori svelti senza futuro. Insomma anche Connolly ha ceduto alla tentazione di inventarsi una sbirra. #heiso. Infine, Dea-Planet: la casa editrice ha varato un «Planeta» versione italiana. Prestigio, fama internazionale e 150 mila euro (i 10 mila del Campiello impallidiscono) al romanzo che vincerà un contest letterario. Esordiente o no. C'è la tentazione del talent, ovviamente, ma se un editore decide di spargliare il nostro mercato editoriale mettendo soldi sul piatto sia benvenuto. Se sarà anche saggio, audace e colto, come il vecchio Chitarella docebat, farà primiera e sette bello. —

© 2018 BY ASSOCIATED PRESS

I primi dieci

	1 100		2 67		3 47		4 45		5 43
M. Il figlio del secolo Scuri BOMPIANI		Le assaggiatrici Postorino FELTRINELLI		Ora dimmi di te. Lettere a Mustafa Camilleri BOMPIANI		Guida di guerra Smith & Churchill LONGANESI		L'amica geniale Ferrante E/O	
	6 40		7 36		8 35		9 31		10 29
La ragazza con la Leica Jonczak QUANDA		L'ultimo giro della notte Connolly PIEMME		Inganno Gruber RIZZOLI		Giuro che non avrò più fame Carnullo MONDADORI		Eleanor Cliphart sta benissimo Honeyman GARZANTI	

NARRATIVA ITALIANA	NARRATIVA STRANIERA	SAGGISTICA	TASCABILI	VARIA	RAGAZZI
SCURI M. Il figlio del secolo 24,00 Bompiani 100 (1)	SMITH & CHURCHILL Guida di guerra 22,00 Longanesi 45 (4)	GRUBER Inganno 15,50 Rizzoli 35 (2)	DICKER La verità sul caso Harry Quebert 19,90 Rizzoli 16 (118)	BORTOLATO La linea del 20. Mesodi... 14,90 Einaudi 15 (3)	Il mio primo dizionario PIOT 9,90 Sui Linea 26 (215)
POSTORINO Le assaggiatrici 17,00 Feltrinelli 67 (36)	CONNELLY L'ultimo giro della notte 16,90 Piemme 36 (1)	CAZZULLO Guio che non avrò più fame 16,00 Mondadori 31 (3)	SIMENON Il mostro piomba dal cielo e altri racconti 13,00 Adelphi 13 (3)	PARODI A pranzo da me 16,00 Rizzoli 15 (3)	CAVALLO & FAVILLI Storie della buonanotte 1 18,00 Mondadori 16 (80)
CAMILLERI Ora dimmi di te 14,00 Bompiani 47 (3)	HONEYMAN Eleanor Cliphart sta benissimo 19,00 Garzanti 29 (18)	HOSSEINI Preghiera del mare 16,00 Rizzoli 23 (2)	BROWN The origin 13,00 Mondadori 11 (15)	BIANCHI La mia cucina delle emozioni 16,00 Ipercollina 12 (2)	CAVALLO & FAVILLI Storie della buonanotte 2 18,00 Mondadori 14 (10)
FERRANTE L'amica geniale 16,00 E/O 43 (361)	DEAVER Il colpo di Dio 7,00 Rizzoli 28 (2)	PANSA La repubblica 20,00 Rizzoli 20 (1)	GARLANDO Per questo mi chiamo Giovanni 11,50 Bompiani 9 (33)	ME CONTRO TE Divertiti con Lili e Sofi 15,00 Mondadori 11 (16)	DEVOTO Il nuovo Devoto-Cil junior 11,50 La Marmitta 13 (133)
JANEZEK La ragazza con la Leica 16,00 Bompiani 40 (54)	DICKER La scomparsa di Stephanie Miller 22,00 Longanesi 21 (18)	ANDREOLI Homo stupidus stupidus 16,00 Rizzoli 15 (3)	FOLLETT La colonna di fuoco 13,00 Mondadori 9 (15)	PANZIRONI Vivere 120 anni 18,90 WUOLM 10 (183)	PALACIO Wonder 14,00 Sui Linea 12 (280)
CAMILLERI Il metodo Catalano 14,00 Bompiani 27 (16)	SPARKS Ogni respiro 16,90 Rizzoli & Taylor 17 (12)	FELTRI Il doghese 17,00 Mondadori 16 (3)	SAINT-EXUPÉRY Il piccolo principe 5,90 Mondadori 9 (189)	BORTOLATO La linea del 200. Metodi... 14,90 Einaudi 9 (250)	BROOKS Storie per bambini che hanno... 16,90 Bompiani 11 (3)
MANFREDI Quinto conciliamento 20,00 Mondadori 27 (2)	WEST La famiglia Aubrey 16,00 Rizzoli 17 (11)	RIZZO 02.02.2020. La notte che uccise... 11,90 Feltrinelli 15 (2)	HAWKINS La ragazza del treno 13,00 Piemme 8 (15)	DI BENEDETTI Ricordi di scimmie 18,00 Mondadori 8 (14)	Il mio primo dizionario PIOT 12,50 Sui Linea 11 (181)
LUCARELLI Peccato mortale 17,50 Bompiani 28 (2)	BARNES L'unica storia 16,00 Garzanti 16 (6)	ASHCRAFT & MOBEARSHAW Resta con me 15,90 Newton Compton 14 (11)	HARARI Sapienza. Da animali a dèi 13,00 Bompiani 8 (43)	FARACI & SCIO Il pesce di luna e altre storie... 15,00 Feltrinelli 7 (1)	CUBE Diario del supremo guerriero 16,90 Mondadori 10 (1)
DE CARLO Uno di Luna 16,00 Longanesi 24 (1)	KAUF The sun and her flowers 14,00 Feltrinelli 16 (1)	BROOD Machione lo straniero 15,90 Rizzoli 13 (7)	CARRESE L'uomo del labirinto 16,00 Ipercollina 8 (11)	CASTIGLIONI & MAROTTI Il vocabolario della lingua latina 110,90 Feltrinelli 7 (216)	DELUCCI Tutto si può ballare. La mia vita... 15,90 Feltrinelli 9 (1)
VITALI Gli ultimi passi del sindaco 16,00 Feltrinelli 24 (2)	LANSDALE Il sorriso di Jackrabbit 12,50 Feltrinelli 14 (2)	HARARI 21 lezioni per il 2021 secolo 16,90 Bompiani 13 (3)	DAVENIA Cio che infamò non è 14,00 Mondadori 8 (121)	STEVENS Ragazzi a prova di proiettile 22,90 Ipercollina 7 (1)	BAPPISTE Lo scontro Microsoft 12,00 Mondadori 9 (3)

LA CLASSIFICA È REALIZZATA DA NIELSEN BOOKSCAN SU UN CAMPIONE DI 600 LIBRERIE. SI ASSEGNA IL 100 PUNTI AL TITOLO PIÙ VENDUTO. GLI ALTRI SONO CALCOLATI IN PROPORZIONE. TRA PARENTESI È INDICATO DA QUANTE SETTIMANE IL TITOLO È IN CLASSIFICA. LA RILEVAZIONE SI RIFERISCE AI GIORNI DAL 16 AL 22 SETTEMBRE.



L'opacità dei pantofolai che impugnano il bastone

di Lorenzo Pavolini

Antonio Scurati

M
IL FIGLIO DEL SECOLO

pp. 848, € 24,
Bompiani, Milano 2018

Proprio quando – grazie alla triade W. G. Sebald, Emmanuel Carrère, Javier Cercas – tra le virtù del romanzo contemporaneo sembra potersi annoverare soprattutto quella di essere strumento di misurazione della distanza tra noi e la storia, intesa come trauma, esperienza irrecuperabile eppure in continua tensione con l'attualità, fantasma della memoria e pietra d'inciampo cui dedicare pazienti appostamenti e pellegrinaggi per cimiteri e contrade più o meno sepolte (si pensi, ad esempio, da noi ad alcuni libri di Eraldo Affinati, Helena Janeczek, Massimo Zamboni, Antonella Tarmino), una letteratura caratterizzata spesso dall'impiego di tecniche ibride, tra reportage e *memoir*, ecco che Antonio Scurati questa distanza invece la annulla, trascinando il lettore nella polvere accecante del presente storico, come se davvero non si conoscesse l'esito dell'avventura del fascismo, ma la si visse pagina dopo pagina nei suoi snodi decisivi, nei possibili destini squadernati, nelle continue correzioni di rotta.

Ed è pur vero che questa storia non la si conosce mai abbastanza, in particolare quella dei sei anni che seguono la Grande guerra, rinfrescata recentemente per obblighi di centenario, ma mutilata si direbbe delle dirette conseguenze (e quindi delle prossime ricorrenze) che in questo primo volume della trilogia vediamo svolgersi cronologicamente, dal giorno di fondazione dei Fasci di combattimento a Milano, il 23 marzo 1919, all'inspiegabile rovesciamento per cui chi ha vinto verrà indotto a sentirsi sconfitto, quindi legittimato a una ulteriore lotta per la vittoria, all'impresa di Fiume, al basculare del paese verso la rivoluzione socialista, alla reazione e al dilagare dello squadristico, all'inesorabile meccanismo del fascismo che si sottrae alle categorie di giudizio con la dottrina dell'azione, fino allo spalvato discorso di M in Parlamento, il 3 gennaio del 1925, quando assumerà soltanto su di sé la responsabilità politica, morale, storica "di tutto quanto è avvenuto".

Con questo suo romanzo Scurati fa opera di divulgazione coraggiosa, che va anche al di là delle intenzioni edificanti espresse; così come la lettura di Marco Paolini, da ascoltare sul sito di Repubblica, assume la qualità di una meditazione senza inganni. Diremmo che è una divulgazione che sa affrontare il pericolo di mettere in circolazione conoscenza viva a proposito di un personaggio dalle inflessioni eroicamente opportuniste, anche quando ce lo rappresenta *bohémien* irriducibile e persino rinvigorito dall'insuccesso, come davanti alla disfatta elettorale del 1919, intento a spedire bombe sorvegliando un bicchiere di latte. E ci riesce tra l'altro tornando al metodo del romanzo storico più classico, se vogliamo sulla linea di Littell nelle

Benevole (anche se lì Maximilien Aue che narra in prima persona era "solo" un ufficiale delle SS impegnato sul fronte russo) o dell'ottimo *La scomparsa di Josef Mengele* di Olivier Guez. L'autore, forte del suo distacco generazionale, resta invisibile, senza portare mai direttamente in campo il proprio coinvolgimento emotivo.

Quando W. G. Sebald nel suo *Gli anelli di Saturno* vuole raccontare la ferocia del colonialismo lo fa proiettando la propria ombra dall'alto di un monumento commemorativo della battaglia di Waterloo, riflettendo personalmente se la "tanto agognata panoramica storica" non significhi forse stare in cima a una montagna di morti. La trilogia di Antonio Scurati si apre in piazza San Sepolcro, Mussolini non ha molto da dire: "La scena è vuota, alluvionata da undici milioni di cadaveri... Li amiamo fino all'ultimo, senza distinzioni. Sedia-mo sul mucchio sacro dei morti".

Il romanzo mostra l'animo mobile del fascismo con plasticità, in un travaso continuo tra suscitato e suscitatore: M è colto più di una volta nell'atto di interrogarsi su chi sia la gente che ha di fronte, quasi non si capaci di essere stato davvero lui a far sorgere "queste folle di pantofolai che all'improvviso impugnano il bastone", quasi il fascismo non sia "l'ospite di questo virus che si propaga ma l'ospitato". Protagonisti di M sono il fondatore del fascismo almeno quanto i suoi comprimari, a cominciare dalle ali poetiche del movimento (Marinetti e D'Annunzio), gli smobilitati della Grande guerra e una nuvola di individui venuti come il figlio del fabbro di Dovia dal basso (cenni biografici dei personaggi principali in fondo al volume). Ma ne è protagonista l'intera comunità nazionale, "il paese opaco" come l'autore intitola un capitolo dell'estate 1924, nel pieno della crisi che segue l'omicidio Matteotti. Sguarnito il campo degli oppositori, nel quale spiccano le indecisioni rivoluzionarie di Bombacci, la statura di oratore fuori del tempo di Turati e il coraggio smisurato e ottuso di Matteotti, l'unico capace di portare con il suo sacrificio Mussolini e le sorti del fascismo all'*impasse*. E qui Scurati chiude, magistralmente sotto il punto di vista drammaturgico, la prima parte della sua impresa.

Oltre alla qualità della scrittura – esaltata si direbbe dalla materia buia e orgiastica, di quotidiana sfrenata violenza, nella quale l'autore si muove con calma e nervi saldi, tagliente e icastico – particolarmente efficace è la struttura del libro che bisca ogni breve capitolo con i documenti, facendoli brillare della luce riflessa nelle scene e viceversa, appoggiando le parole dei giornali, delle lettere e dei discorsi pubblici a quelle della trama, con una maestria che rasenta la somiglianza per contatto, il calco più della variazione musicale. I documenti sono la spina dorsale della narrazione. Fin dal Rapporto dell'ispettore generale di pubblica sicurezza Giovanni Gasti (giugno 1919) formi-

Libro del mese

dabile nel ritrarre "Mussolini Prof. Benito fu Alessandro, nato a Predappio il 29.7.1883", l'autore sembra dire con fiducia al suo lettore-cittadino, guarda che è tutto disponibile, ci vuole tempo e passione, ma la storia è nelle fonti, intanto eccone il fluire in progressione. Scurati stila una cronaca, composta da un *continuum* di episodi, con formule finali lapidarie, spesso memorabili (tipo: "Le folle, D'Annunzio lo sa, bisogna farle ondeggiare"; oppure, alle soglie dei quarant'anni quando "L'onorevole Mussolini si concede senza più freni alla propria gioia insolente. È diventato l'uomo che odiava da ragazzo"), che si piantano con il valore instabile della letteratura nel futuro anteriore del populismo italiano. Ogni capitolo reca in testa data luogo e personaggio, in fondo uno stralcio dai documenti, come in un diario dove si conservino anche i ritagli dei giornali; con l'occhio attento a fornire la base per una sceneggiatura (dalla trilogia verrà tratta una serie).

La prima e l'ultima scena sono raccontate in prima persona. Scurati riesce in questo azzardo, fuori dalla caricatura che tanto si addice al suo tragico protagonista, il che non è da poco. Ci fa sentire a tratti la voce interiore di un attore di cui abbiamo inteso, tutti per forza almeno una volta, l'altra voce, quella dal balcone, sostenuta dall'onda sonora dalle acclamazioni, la folla che vediamo nella foto all'interno della sovrapperta del volume, volti felici di italia-



ni con il cappello in testa o in mano, al cospetto si direbbe di uno spazio retorico e muto, come quello della copertina, dove campeggia l'iniziale di proporzioni dittatoriali. Scurati stacca il racconto dal brusio di fondo, lo chiarifica a colpi di vuoto/pieno, combattenti/parassiti, presbiteri/ipermetropi, individuo/massa, adesione/tradimento: opposti su cui sa lavorare con talento sintetico da saggista oltre che da narratore, navigando con abilità tra le secche di quelle banalizzazioni che rischiano di ridurre il bisogno di movimento della storia a una infinita rosicata, come si direbbe a Roma, cioè una sorda dinamica di reazioni, vendette, ricatti, rancori, voltafaccia, insomma di basso che preme per salire, di periferia che occupa il centro, di pochi che arrivano a sopraffare molti.

lorenzo.pavolini@gmail.com

L. Pavolini è scrittore

Polifonia predatoria

di Mimmo Franzinelli

Antonio Scurati ha composto un imponente e affascinante romanzo storico, verosimile sul versante psicologico, attendibile dal lato fattuale e – non da ultimo – assai ben scritto, con la ricostruzione delle visioni esistenziali e delle pulsioni al potere di Mussolini, destrutturando sia il mito del duce sia la caricatura che ne hanno spesso fatto gli antifascisti. Il suo protagonista campeggia su un'Italia sconvolta dalla crisi socioeconomica e dalla violenza, attraversando biennio rosso e biennio nero, dalla fine della grande guerra all'inizio della dittatura. La biografia si snoda in capitoli tematico-cronologici, nei quali la proiezione pubblica s'intreccia a rapporti famigliari e relazioni extraconiugali, nella dimensione predatoria di chi subordina i rapporti interpersonali alla brama di dominio.

Assai opportunamente l'autore dà voce ai volenterosi gregari del politico romagnolo (Leandro Arpinati, Italo Balbo, Michele Bianchi, Arconvaldo Bonaccorsi, Amerigo Dumini, Olao Gaggioli, Cesare Rossi, Albino Volpi...), strumenti talvolta indocili della strategia di potere da lui dipanata. La polifonia scuratiiana include esponenti antifascisti quali i massimalisti Nicola Bombacci e Giacinto Menotti Serrati (personificazione dell'inadeguatezza del Psi), e i socialriformisti Giacomo Matteotti e Filippo Turati (che compresero meglio e prima di altri la natura del fascismo). La decentralizzazione dei personaggi è peraltro penalizzata dalla mancanza dell'indice dei nomi, che avrebbe consentito al lettore di inoltrarsi nelle oltre ottocento pagine attraverso sentieri biografici paralleli.

Il mosaico di *M Il figlio del secolo* rispecchia asperità, progetti e illusioni di un paese in crisi, persistentemente sconquassato dalle ripercussioni della guerra. L'essenza cruenta del fascismo è ricostruita con crudezza e senza moralismi, nella spirale di agguati e ritorzioni in cui alla violenza delle sinistre rispose – moltiplicata e generalizzata – quella delle camicie nere. Tra i meriti di Scurati vi è l'attenzione a un evento trascurato dalla storiografia: l'eccidio al Teatro Gaffurio di Lodi (13 novembre 1919), che con l'assalto all'"Avanti!" del 15 aprile costituisce l'esordio dello squadristico omicida. Il successo editoriale del volume si deve, oltre alla maestria dello scrittore, al fatto che Mussolini sia il politico novecentesco dominante nell'immaginario collettivo e nel dibattito pubblico. Questo libro si colloca sulla scia di imponenti scavi biografici quali *Lenin a Zurigo* di Aleksandr Solženitsyn e l'"Io, Franco" di Manuel Vázquez Montalbán. L'autore non rivela le sue fonti, ma

s'intuisce che – oltre alla storiografia sul 1918-1925 – abbia attinto sapientemente alla stampa d'epoca ("il Popolo d'Italia", l'"Avanti!" e "Il Corriere della Sera") e alla memorialistica (dalla biografia mussoliniana di Giorgio Pini e Duilio Susmel degli anni cinquanta al diario di Bianca Ceccato). E probabilmente al pionieristico *Mussolini* di Paolo Valera (1924). In taluni passaggi affiorano fonti infide, utilizzate senza adeguato filtro critico. Ad esempio, la versione romantica del Mussolini *bohémien*, tentato dopo la delusione elettorale del novembre 1919 di mollare la politica per darsi a una vita avventurosa, è una creazione letteraria di Margherita Sarfatti (*Dux*, 1926), smentita da fonti d'epoca: in quel negativo frangente, infatti, si colloca il lucido rilancio del fascismo con l'abbandono del sovversivismo operaista e i contatti con capitani d'industria disponibili a investire sul volitivo politico.

Un lavoro così corposo contiene inevitabilmente particolari imprecisi, su questioni che non ne intaccano l'essenza (la disfatta di Caporetto posticipata di un mese; il fatto che nell'attentato del 17 novembre contro i socialisti Giuseppe Volpi di Misurata non fosse solo, ma lo spalleggiasse l'ardito De Grada; la presenza all'adunata milanese del 23 marzo 1919 del ferrarese Gaggioli; l'attribuzione ai socialisti dell'omicidio di Nicola Bonservizi, ucciso in realtà da un anarchico ecc.). La capacità di ricreare per il lettore il clima psicopolitico-culturale dell'epoca, comporta a volte una tendenza a una lettura storica non veritiera, anche se efficace sul piano romanzesco. Il libro si conclude, con pathos e ritmo narrativo, il 3 gennaio 1925, con la seduta della Camera che segna l'uscita dalla crisi Matteotti e l'inizio della dittatura. Scurati sostiene che sarebbe bastata una voce d'opposizione, per far crollare Mussolini. È un riuscitissimo espediente retorico, che ribadisce (correttamente) l'inadeguatezza degli antifascisti, ma è storicamente insostenibile sostenere che alla riapertura di Montecitorio – dopo il fallimento aventiniano e il persistente sostegno della monarchia al duce – un discorso parlamentare potesse fermare Mussolini... Emergono qui i dislivelli tra storia e romanzo storico.

In conclusione, Scurati ha disegnato un grande affresco di personaggi e momenti topici della storia italiana, che si legge con interesse e giovamento.

P.s. Bompiani nel 2010-2012 pubblicò in vari tomi – su input dell'allora senatore Marcello Dell'Utri – *I diari di Mussolini (veri o presunti)*, grossolana falsificazione degli anni cinquanta. Con questo romanzo documentario, possiamo paradossalmente affermare che Bompiani sia passato dalla mistificazione alla storia.

mimmofranz@alice.it

M. Franzinelli è saggista e lavora alla Fondazione Rossi-Salvemini di Firenze

IL MARMIDONE In piedi o capovolto il ragazzaccio di Predappio non passa mai di moda, il ministro dell'Intero passerà

Ma chi come me vuole bene a Mussolini, non lo rivede certo in Salvini né in altri

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Pierre Moscovici, il commissario europeo che per insultare dà del Mussolini ai gialloverdi del governo italiano, mi ricorda quelli che al mio paese davano del "frocio" a un omosessuale solo che questi, spiritoso assai, rispondeva loro: "Mi avete detto barone, mi avete detto. Onore mi fate a chiamarmi così...". Il morto tra noi per antonomasia è sempre e solo Benito Mussolini. Proprio il caso di ripetere *M.s.i.*, e non tanto il partito della Fiamma tricolore ormai scomparso, piuttosto il sottinteso con cui - nel dopoguerra - se ne restava pittato nei muri, nascosto nelle sigle, l'esito metafisico più che politico: *Mussolini sei immortale*.

Quasi come il *W.V.e.r.d.i.* in vista del Risorgimento: la gendarmeria austriacante passava di ronda nottetempo, annotavano la passione melomane dei lombardo-veneti e questi, invece, volevano sottintendere *Viva Vittorio Emanuele re d'Italia*. Quasi come, anzi, di più. Non passa mai di moda, infatti, il figlio del Fabbro.

In piedi, o capovolto - a testa in giù, nel macabro sabba di piazzale Loreto - il socialista rivoluzionario, il ragazzaccio che si unisce in coppia a diciassette anni con Rachele Guidi per poi sposarla davanti a un prete anni dopo, quando è diventato anche interventista (dopo essersi fatta la galera per avere contestato la guerra di Libia) è rimasto quello che al congresso del suo partito - il Psi - ai riformisti che ne chiedevano l'espulsione, sibilava: "Voi mi odiate perché mi amate ancora".

Quando nelle sale arriva il film *Lui è tornato* nella versione italiana, adattato al Duce, c'è un inciampo falsificante, quello di incastrarlo - per annasprire con la narrazione corrente - nella questione dell'immigrazione. Ne risulta un Mussolini totalmente asincrono e non plausibile perché

"Il razzismo", per come diceva davvero lui,

giusto lui che era stato emigrato, muratore in Svizzera, "è un solo problema per i popoli biondi". Il nuovo Salvini di Maurizio Crozza si affaccia dal balcone di palazzo Venezia, a Roma, al grido di "i-ta-li-ani!".

L'ora delle decisioni *ir-re-vo-ca-bi-li* diventa l'ora della diretta social e gli "u-tenti" di terra, di cielo e di mare del celebre discorso dal balcone aggiornano la folla oceanica nella forma inedita. Sono, appunto, "italiani di Twitter, di Instagram e di Facebook".

E prende la vena giusta, allora, Antonio Scurati, scrivendo *M. Il figlio del secolo* (edizioni Bompiani), come un tentativo - al fondo sentimentale - di romanzo totale a uso di tutti noi: la biografia del figlio di Alessandro, il fabbro di Predappio, scritta apposta per restituirci tutti - noi che lo amiamo per odiarlo ancora, e voi tutti, la maggior parte, che lo odiate perché comunque lo amerete sempre - alla sincronia col più vivo dei morti tra noi. Non ci sono nuovi Mussolini tra noi, non ci saranno mai. L'unico è solo Lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Romanzi Antonio Scurati in 800 pagine e oltre rilegge Mussolini e vi trova il proprio demone di autore

M Il nome della sconfitta

di DANIELE GIGLIOLI

C'è voluto un coraggio notevole, da parte di Antonio Scurati, per scrivere un romanzo di più di 800 pagine (*M. Il figlio del secolo*) in cui si narra l'ascesa al potere di Mussolini, dalla fondazione dei Fasci di combattimento alla capitolazione delle opposizioni dopo il delitto Matteotti. Non inventando nulla, ricalcando scrupolosamente documenti e testimonianze, riservando all'autore soltanto la responsabilità del montaggio e un cantuccio per il commento, come diceva Manzoni a proposito dei cori delle sue tragedie. Un coraggio che sarà necessario anche al lettore, perché quella che *M* racconta è una storia, ma è anche la Storia, la storia di tutti. Una brutta storia, una storia finita male, una storia senza redenzione, una storia di sangue e di merda (alla lettera: l'olio di ricino), una storia di violenze e più ancora di tradimenti, di cedimenti, cecità, complicità, dove il più lucido di tutti è anche, come l'Italia ha imparato a sue spese, un cieco che si è messo alla guida dei ciechi. Un cieco la cui lucidità consisteva nel saperlo: niente programmi, niente mani legate da pastole ideologiche, impegni d'onore, rispetti umani. Che cosa può avere spinto un romanziere a convocare il suo strumento, che gioca sempre sulla tastiera del possibile oltre che su quella del reale, su una materia così mortificante?

Perché dal tono che Scurati adotta nessun equivoco è pensabile. La vittoria di Mussolini e del fascismo non ha niente di epico. Dell'epica ci sarebbero tutti gli ingredienti. I capi e i gregari, le imprese e le bravate, le scene di massa (descritte con grande vividezza) e i dilemmi del singolo, dove l'uomo e la Storia sembrano poter trovare un momento di precaria comunicazione per il tramite della coscienza. Ma il Mussolini di Scurati tutto sembra avere tranne una coscienza. Non tanto nel senso di una coscienza morale, una consapevolezza del limite, una cognizione per quanto problematica del bene e del male. Ma proprio nel senso tecnico, filosofico del termine: la riflessione, la flessione su di sé, la facoltà di considerare sé stesso ed il proprio destino come qualcosa di non identico al flusso degli eventi. Nulla del genere. Musso-

lini è abilissimo a comprendere gli altri, soprattutto se questo significa intuirne le debolezze, le esitazioni, le ambizioni, e perfino le virtù, purché servano a lui. Su di sé non ha niente da dire.

Mussolini tradiva tutti, plagiava tutti, copiava tutti (in primis D'Annunzio), senza che gli si alterasse mai il battito cardiaco, come constatò con stupore un medico che gli sentì il polso durante un duello. Non ammirava nessuno. Non gettava mai il dado prima che la partita fosse vinta (durante la marcia su Roma era pronto a scaricare i quadrumviri se mai le cose fossero andate storte; nei giorni del delitto Matteotti tradisce uno sgomento e una pusillanimità al limite della confusione mentale). Su due cose si appoggia, come Scurati mostra benissimo. La prima è il puntare sul peggio. Tanto peggio tanto meglio, perché il peggio è il banco e il banco vince sempre. Il peggio che era possibile ricavare dalla tradizione risorgimentale, dalla Grande guerra, dagli umori dei reduci, dai rancori dei socialisti, dalla codardia dei liberali, dalle passioni tristi come il risentimento, la paura, il piacere di distruggere, odiare, minacciare, umiliare, insultare, sfondare crani e toraci prima a parole e poi a manganelate. Il peggio gli appare, come dire?, necessario. Una necessità della Storia, il suo senso, la sua direzione. Nessun residuo in lui, che strumentalizzerà e poi abbandonerà i futuristi, dell'ottimismo che aveva caratterizzato ciò che fu chiamato lo stupido XIX secolo. Il peggio è ciò che deve accadere. Perché è nella natura umana, è la natura umana.

E qui, secondo pilastro, nel maneggiare il peggio lui è il migliore su piazza, ovvero tutti sono peggiori di lui (convincimento che accomuna tutte le personalità autoritarie). E i fatti gli danno ragione. Quali sono le leve che ha in mano? Violenza e cinismo. Ma mica le ha solo lui. La violenza sarebbe a rigore appannaggio del movimento socialista, che dopo il 1917 blatera di rivoluzione a ogni comizio ma non prende mai l'iniziativa anche quando stravince tutte le elezioni, amministrative e politiche. Non portano il colpo (anche perché molti non hanno fatto la guerra), non sono abbastanza intrinseci alla violenza nella sua vera natura. E il cinismo? In quello nessuno avrebbe pensato di battere le vecchie volpi del ceto libe-

rale, che si convincono, da Giolitti a Croce, da Einaudi a Albertini, di poter usare e poi buttar via il manganello fascista per far tornare all'ordine i rapporti di classe, e finiranno beffati come sappiamo, e come meritano. A puntare sul peggio si trova sempre qualcuno che è peggio, questo almeno lo abbiamo imparato. Chiedersi come sarebbe andata se in Italia ci fosse stato un Trotskij o un re più decente è un esercizio di fantascienza cui Mussolini ha avuto la chiarezza di non indulgere mai. È andata come doveva andare.

E con ciò torniamo al fatto che *M* è un romanzo, non un libro di storia. Il romanzo storico ha da sempre assolto a due compiti. Inquadrare uno stato di fatto presente additandone allegoricamente le cause nel passato (la Lombardia asservita alla Spagna di Manzoni, per esempio). E ripercorrere a contropelo la Storia mostrando che in essa si annidavano anche altre possibilità, perdenti, censurate, sommerse, ma che il futuro potrebbe incaricarsi di riprendere. *M* non fa nulla del genere. È di necessità, non di possibilità che si tratta. Radicalizzando una postura già presente nella sua produzione passata, Scurati sembra aver messo il mondo umano sotto il governo di un cattivo demiurgo, un arconte gnostico che maneggia una materia di fango, fango antico, fango primordiale.

Dallo stile, dalle immagini, dalle metafore ciò emerge di continuo. Per Mussolini l'autore non mostra alcuna condiscendenza, non si dice ammirazione; e chi volesse parlare di fascinazione dovrebbe ricordare che si contemplano affascinati anche le cose che fanno orrore. Dov'è avvenuto allora l'incontro tra l'autore e l'eroe? A me pare che Mussolini abbia fornito a Scurati il più perfetto modello, insieme storico e paradigmatico, del cattivo demiurgo che ossessiona il suo corpus di romanziere. Con *M* Scurati ha raggiunto la maturità artistica di chi guarda finalmente in faccia il suo demone e può una buona volta chiamarlo per nome: Mussolini, il nome della nostra sconfitta.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Stile
 Storia
 Copertina

i



ANTONIO SCURATI
M. Il figlio del secolo
BOMPIANI

Pagine 841, € 24
In libreria dal 12 settembre

L'autore

Antonio Scurati (Napoli, 1969) è docente di Letterature contemporanee presso la lum di Milano. Autore di numerosi saggi, ha esordito come romanziere nel 2002 con *Il rumore sordo della battaglia* (Bompiani) e ha vinto il premio Campiello nel 2005 con *Il sopravvissuto* (Bompiani). Altri suoi romanzi, stesso editore: *Una storia romantica* (2007); *Il bambino che sognava la fine del mondo* (2009); *La seconda mezzanotte* (2011); *Il padre infedele* (2013). Del 2015, sempre per Bompiani, *Il tempo migliore della nostra vita*, una biografia romanzata dell'intellettuale antifascista Leone Ginzburg.

Il progetto

Il volume in uscita è il primo di una trilogia su Mussolini, capo del fascismo, che arriverà fino all'uccisione del dittatore nell'aprile 1945. Questo libro iniziale parte dal 23 marzo 1919, data in cui vennero fondati a Milano i Fasci di combattimento, per proseguire con le vicende dell'ascesa al potere, con la campagna squadrista e poi la marcia su Roma, che nel 1922 consentì al Duce di diventare capo del governo.

Il volume si conclude con il discorso che Mussolini tenne alla Camera il 3 gennaio 1925, durante la crisi seguita al delitto Matteotti: un intervento che di fatto segnò l'inizio della dittatura.

L'immagine

Adolfo Wildt (1868-1931), *Mussolini* (1923, marmo bianco, Milano, Gam): è uno dei busti commissionati da Margherita Sarfatti per le Case del fascio. *Margherita Sarfatti. Il Novecento Italiano nel mondo* è il titolo della mostra al Mart di Rovereto, dal 22 settembre al 24 febbraio (mentre al Museo del Novecento di Milano si tiene *Margherita Sarfatti. Segni, luci e colori a Milano*, dal 21 settembre al 24 febbraio).



Libri Le classifiche

Narrativa italiana

1 (1) **S** 98
Andrea Camilleri
Ora dimmi di te.
Lettera a Matilda
 Bompiani, € 14

2 (2) **S** 91
Elena Ferrante
L'amica geniale
 e/o, € 18

3 (-) **N** 84
Antonio Scurati
M. Il figlio del secolo
 Bompiani, € 24

Autori italiani campioni della top ten: a Camilleri (presente due volte), Janeczek, Ferrante e Gruber, si aggiungono le new entry Antonio Scurati, quarto assoluto con un romanzo su Mussolini, e Valerio Massimo Manfredi, con un'avventura nata da una storia vera. Nella Narrativa italiana le novità sono Andrea De Carlo e Giampaolo Pansa.

4 (3) ▼ 75 Helena Janeczek La ragazza con la Leica Guanda, € 18	6 (6) S 52 Valerio Massimo Manfredi Quinto comandamento Mondadori, € 20	8 (13) ▲ 42 Andrea Vitali Gli ultimi passi del sindaco Garzanti, € 18,60	10 (8) ▼ 36 Maurizio Maggiani L'amore Feltrinelli, € 16	12 (7) ▼ 34 Marco Mahvaldi A bocce ferme Sellerio, € 14	14 (10) ▼ 29 Marco Balzano Resto qui Einaudi, € 18	16 (14) ▼ 25 Elena Ferrante Storia della bambina perduta e/o, € 19,50	18 (16) ▼ 23 Marzia Sicignano Io, te e il mare Mondadori, € 16	20 (-) R 21 Rosella Postorino Le assaggiatrici Feltrinelli, € 17
5 (4) ▼ 62 Andrea Camilleri Il metodo Catalanotti Sellerio, € 14	7 (5) ▼ 47 Carlo Lucarelli Peccato mortale Einaudi, € 17,50	9 (9) S 37 Elena Ferrante Storia del nuovo cognome e/o, € 19,50	11 (-) N 35 Andrea De Carlo Una di Luna La nave di Teseo, € 18	13 (-) N 33 Giampaolo Pansa La repubblicana. Memorie di una ragazza fascista Rizzoli, € 20	15 (11) ▼ 28 Elena Ferrante Storia di chi fugge e di chi resta e/o, € 19,50	17 (12) ▼ 24 Maurizio de Giovanni Il purgatorio dell'angelo Einaudi, € 19	19 (15) ▼ 21 Marcello Simoni Il patto dell'abate nero. Secretum saga Newton Compton, € 9,90	

Narrativa straniera

1 (1) **S** 100
Wilbur Smith
 (con David Churchill)
Grido di guerra
 Longanesi, € 22

2 (-) **N** 59
Michael Connelly
L'ultimo giro della notte
 Piemme, € 19,90

3 (3) **S** 53
Jeffery Deaver
Il taglio di Dio
 Rizzoli, € 20

Wilbur Smith (con David Churchill) è alla guida della Top ten con una vicenda che prosegue la saga novecentesca dei Courteney. Entra direttamente sul podio degli Stranieri e all'ottavo posto assoluto il nuovo thriller di Michael Connelly con un nuovo personaggio in azione, la detective ed ex reporter di nera Renée Ballard.

4 (2) ▼ 49 Gail Honeyman Eleanor Oliphant sta benissimo Garzanti, € 17,90	6 (5) ▼ 34 Nicholas Sparks Ogni respiro Spring & Kupfer, € 19,90	8 (7) ▼ 31 Joe R. Lansdale Il sorriso di Jackrabbit Einaudi, € 17,50	10 (-) N 27 Anna Todd Noi stelle cadenti. Stars Spring & Kupfer, € 17,90	12 (6) ▼ 26 Angela Marsons Una morte perfetta Newton Compton, € 9,90	14 (9) ▼ 23 Guillaume Musso La ragazza e la notte La nave di Teseo, € 19	16 (-) N 23 Rupi Kaur The sun and her flowers. Il sole e i suoi fiori Tre60, € 14	18 (10) ▼ 21 Lucinda Riley La lettera d'amore Giunti, € 16,90	20 (14) ▼ 17 Sarah Haywood La felicità del cactus Feltrinelli, € 15
5 (4) ▼ 41 Joël Dicker La scomparsa di Stephanie Mailer La nave di Teseo, € 22	7 (16) ▲ 32 Elizabeth Jane Howard Cambio di rotta Fazi, € 18,50	9 (8) ▼ 29 Rebecca West La famiglia Aubrey Fazi, € 18	11 (13) ▲ 27 Pierre Lemaitre I colori dell'incendio Mondadori, € 20	13 (15) ▲ 24 Kristin Hannah Il grande inverno Mondadori, € 20	15 (18) ▲ 23 Fernando Aramburu Patria Guanda, € 19	17 (11) ▼ 21 Lisa Halliday Asimmetria Feltrinelli, € 17	19 (12) ▼ 20 Nicolas Barreau La donna dei miei sogni Feltrinelli, € 14	

Saggistica

1 (2) ▲ 62
Lilli Gruber
Inganno
Rizzoli, € 19,50

2 (1) ▼ 48
Khaled Hosseini
Preghiera del mare
Sem, € 15

3 (7) ▲ 32
Vittorino Andreoli
Homo stupidus stupidus
Rizzoli, € 19

La giornalista Lilli Gruber, ripercorrendo la spinta secessionista in Sudtirolo, sale in vetta ai Saggi ed entra in Top ten. Tra le novità due biografie: quella della pop band coreana Bts e quella del calciatore Marek Hamsik. Nella Varia resta al comando la coppia di youtuber Lui e Sofi; nei Ragazzi subito in vetta un altro fenomeno del web, Marco Cellucci.

4 (9) ▲ 29
Sergio Rizzo
02.02.2020. La notte che uscimmo dall'euro
Feltrinelli, € 13

6 (10) ▲ 27
Paolo Bricco
Marchionne lo straniero
Rizzoli, € 15,90

8 (5) ▼ 20
Yuval Noah Harari
21 lezioni per il XXI secolo
Bompiani, € 24

10 (8) ▼ 16
Enzo Bianchi
La vita e i giorni. Sulla vecchiaia
Il Mulino, € 13

12 (12) S 15
Mario Delpini
Cresco lungo il cammino il suo vigore
Centro Ambrosiano, € 4

14 (11) ▼ 13
Michela Murgia
L'inferno è una buona memoria
Marsilio, € 12

16 (-) N 11
Cara J. Stevens
BTS. Ragazzi a prova di proiettile
HarperCollins Italia, € 12,90

18 (-) N 10
Marek Hamsik
Marekiano. La mia autobiografia
Mondadori Electa, € 17,90

20 (15) ▼ 9
Marco Pizzuti
Biografia non autorizzata della seconda guerra...
Mondadori, € 17,90

5 (3) ▼ 28
Tami Didiham Ashcraft (con Sussea McGearhart)
Resta con me
HarperCollins Italia, € 15

7 (6) ▼ 22
Paulo Coelho
Hippee
La nave di Teseo, € 18

9 (4) ▼ 19
Vittorio Messori
Quando il cielo ci fa segno
Mondadori, € 17

11 (18) ▲ 15
Tiziano Terzani
In America
Longanesi, € 22

13 (-) R 14
Giuseppe Cloza
Felicità in questo mondo
Soka Gakkai, € 2,75

15 (13) ▼ 12
Marco Ferrante
Marchionne. L'uomo dell'impossibile
Mondadori, € 18

17 (20) ▲ 11
Brunello Cucinelli
Il segno di Solomeo
Feltrinelli, € 15

19 (14) ▼ 10
Caparezza (con Michele Monina)
Saghe mentali
Rizzoli, € 19

Varia

1 (1) S 26
Me contro Te
Divertiti con Lui e Sofi
Mondadori Electa, € 15,90

2 (4) ▲ 24
Marco Bianchi
La mia cucina delle emozioni
HarperCollins, € 19

3 (10) ▲ 23
Camillo Bortolato
La linea del 20
Erickson, € 14,80

4 (3) ▼ 18
Adriano Panzironi
Vivere 120 anni
Wte Editore, € 19,90

5 (2) ▼ 16
Daniele Di Benedetti
Ricordati di sorridere
Mondadori, € 18

6 (-) 15
Camillo Bortolato
La linea del 1000 e altri strumenti...
Erickson, € 14,80

7 (-) N 11
Tito Feraci, Sio
Il pesce di lana e altre storie...
Feltrinelli, € 15

8 (9) ▲ 10
Nicoletta Farneschi, Anna Rita Vizzari
Astuccio delle regole di italiano
Erickson, € 15,90

9 (-) 9
Luigi Castiglioni Scevola Mariotti
Il vocabolario della lingua latina per rinascere
Loescher, € 95,90

10 (8) ▼ 9
Franco Berrino, Daniel Lumera, David Mariani
Ventuno giorni per rinascere
Mondadori, € 20

Ragazzi

1 (-) N 32
Marco Cellucci
Tutto si può ballare
Fabbri, € 15,90

2 (8) ▲ 31
AA.VV.
Il mio primo dizionario. Mlot
Giunti Junior, € 9,90

3 (2) ▼ 23
Francesca Cavallo Elena Favilli
Storie della buonanotte...
Mondadori, € 19

4 (1) ▼ 22
Tracey Baptiste
Lo scontro. Minecraft
Mondadori, € 17

5 (3) ▼ 22
Francesca Cavallo Elena Favilli
Storie della buonanotte... 2
Mondadori, € 19

6 (-) N 21
Giacomo Devoto Gian Carlo Oli
Il nuovo Devoto-Oli junior
Le Monnier, € 13,50

7 (4) ▼ 19
Ben Brooks
Storie per bambini che hanno il coraggio di essere unici
Salani, € 16,90

8 (-) N 18
Cube Kid
Diario del supremo guerriero
Mondadori Electa, € 16,90

9 (7) ▼ 17
J. K. Rowling
Harry Potter e la pietra filosofale
Salani, € 10

10 (6) ▼ 16
Geronimo Stilton
Viaggio nel tempo
Piemme, € 9,90

Stati Uniti

- | | | |
|--|--|---|
| <p>1
J. D. Robb
Leverage in Death
St. Martin's Press, \$ 28,99</p> | <p>2
Danielle Steel
In His Father's Footsteps
Dell, \$ 28,99</p> | <p>3
Bill Clinton
James Patterson
The President is Missing
Little, Brown, \$ 30</p> |
|--|--|---|

Inghilterra

- | | | |
|---|---|--|
| <p>1
Bob Woodward
Fear: Trump in the White House
Simon & Schuster, £ 20</p> | <p>2
Adam Kay
This is Going to Hurt
Picador, £ 8,99</p> | <p>3
Gail Honeyman
Eleanor Oliphant is Completely Fine
HarperCollins, £ 8,99</p> |
|---|---|--|

Francia

- | | | |
|---|---|---|
| <p>1
Thibault Geoffray
Bim! Prends toi en main...
Marabout, € 15,90</p> | <p>2
Gaël Faye
Petit Pays
Lgf, € 7,20</p> | <p>3
Laurent Gaudé
Eldorado
J'ai Lu, € 6,10</p> |
|---|---|---|

Germania

- | | | |
|---|--|---|
| <p>1
Jonas Jonasson
Der Hundertjährige, der zurückkam...
C. Bertelsmann, € 20</p> | <p>2
Nicholas Sparks
Wo wir uns finden
Heyne, € 20</p> | <p>3
Maxim Leo
Jochen Gutsch
Es ist nur eine Phase, Hase
Ullstein, € 12</p> |
|---|--|---|

Legenda { (2) posizione precedente
▲ in salita
▼ in discesa
100 titolo più venduto (gli altri in proporzione)

S stabile
R rientro
N novità
A parità di percentuale di vendita, la posizione è determinata dal valore decimale non indicato in classifica

Top 10

- | | | |
|--|--|---|
| <p>1
(1)
S 100</p> | <p>Wilbur Smith
(con David Churchill)
Grido di guerra
Longanesi, € 22</p> |  |
| <p>2
(2)
S 98</p> | <p>Andrea Camilleri
Ora dimmi di te. Lettera a Matilda
Bompiani, € 14</p> |  |
| <p>3
(3)
S 91</p> | <p>Elena Ferrante
L'amica geniale
e/o, € 18</p> |  |
| <p>4
(-)
N 84</p> | <p>Antonio Scurati
M. Il figlio del secolo
Bompiani, € 24</p> |  |
| <p>5
(4)
▼ 75</p> | <p>Helena Janeczek
La ragazza con la Leica
Guanda, € 18</p> |  |
| <p>6
(9)
▲ 62</p> | <p>Lilli Gruber
Inganno
Rizzoli, € 19,50</p> |  |
| <p>7
(5)
▼ 62</p> | <p>Andrea Camilleri
Il metodo Catalanotti
Sellerio, € 14</p> |  |
| <p>8
(-)
N 59</p> | <p>Michael Connelly
L'ultimo giro della notte
Piemme, € 19,90</p> |  |
| <p>9
(7)
▼ 53</p> | <p>Jeffery Deaver
Il taglio di Dio
Rizzoli, € 20</p> |  |
| <p>10
(-)
N 52</p> | <p>Valerio Massimo Manfredi
Quinto comandamento
Mondadori, € 20</p> |  |

Officina Siamo stati nello studio dello scrittore che ha intrapreso un'ambiziosissima trilogia sull'epopea mussoliniana. Appunti, schemi, quaderni raccontano un lavoro colossale costruito a mosaico: «Volevo sfidare la serialità televisiva e trapiantare in letteratura il tipo di affabulazione in cui si narrano lotte di potere. Alla "Trono di Spade"»

Scurati e il fascioromanzo

di PAOLO DI STEFANO

fotografie di FABRIZIO VILLA

Le tracce del gigantesco laboratorio narrativo avviato da Antonio Scurati diversi anni fa sono qui, ben visibili, nel suo studio di via Pinturicchio a Milano. Una biblioteca carica di saggi, biografie e memoriali su Mussolini e il regime, cartoni con schemi e cronologie manoscritte, quaderni neri di riassunti e appunti. Appesa in un angolo la prima pagina dell'«Unità» del 29 aprile 1945 con titolo cubitale su due righe: «MUSSOLINI E I SUOI ACCOLITI giustiziati dai patrioti in nome del popolo». È il laboratorio nato con le ricerche per *Il tempo migliore della nostra vita*, il romanzo sulla Resistenza apparso nel 2015 da Bompiani, il cui protagonista è il «combattente mite» Leone Ginzburg. In quella stessa officina, rovistando tra i libri e tra le carte che si sono aggiunte negli anni, facendo sopralluoghi, andando per archivi e lasciandosi prendere dalle suggestioni storiche, Scurati ha elaborato il suo progetto più ambizioso: una grande narrazione letteraria che raccontasse il ventennio in una prospettiva nuova, dal punto di vista dei protagonisti, a cominciare da Mussolini, entrando nelle loro giornate, nelle loro vite private e nei loro pensieri. Un progetto in tre tappe dalla fondazione dei fasci di combattimento nel marzo 1919 al tragico epilogo di piazzale Loreto e il cui primo volume è qui in bozze in attesa di uscire (in settembre) sempre per Bompiani.

Si intitola *M il figlio del secolo*, si conclude poco dopo il delitto Matteotti e nelle sue 848 pagine chiama a raccolta decine di personaggi grandi, minori e minimi, da d'Annunzio a Marinetti, da Margherita Sarfatti a Rachele, amici fidati diventati nemici, nemici diventati amici zelanti, intrecci di destini più o meno oscuri, i vari Nicolino Bombacci, Cesare Rossi, Roberto Farinacci, Leandro Arpinati... Un arco di anni ricostruito come un mosaico di brevi sequenze narrative in progressione cronologico-diaristica, aperte sempre da un luogo e da una data.

E quasi a testimoniare che il narratore lavora sì di immaginazione, ma sempre sorretto dal documento, Scurati ha inserito, dopo ogni breve capitolo, materiali ufficiali, lettere, dispacci, proclami, mozioni, discorsi, articoli, rapporti segreti eccetera. Un montaggio che scandisce il ritmo, creando messe a fuoco e distanze variabili. È un progetto coraggioso e un po' folle che contiene diverse sfide.

«Un giorno — ricorda Scurati — studiando ancora la vicenda di Leone Ginzburg, guardavo un filmato Luce con il celebre discorso di Mussolini alla Fiera del Levante di Bari e a un certo punto, davanti al faccione del Duce mi sono detto: ma questo qui non l'ha mai raccontato nessuno... Pensavo naturalmente al punto di vista del romanziere, non dello storico. Per un attimo l'ho fissato con occhi spogli della pregiudiziale antifascista, cioè della lettura ideologica di condanna definitiva, che io stesso dividevo a pieno. L'ho osservato per la prima volta come materia narrativa».

Non si è scoraggiato di fronte a una bibliografia così sterminata?

«A parte le biografie e le monografie canoniche come l'opera di De Felice, all'inizio sono andato avanti in maniera un po' rapsodica, a folate: ho seguito piste istintive di congegnalità. Poi sono passato alle biografie di parte fascista, coeve o successive: per esempio quella di Pini e Susmel pubblicata nel 1952 dalla Fenice. La storiografia minore e la memorialistica fascista sono state completamente obliate nel dopoguerra perché ritenute non solo inattendibili ma insignificanti».

Com'è andata materialmente?

«Mi è stata molto utile la biblioteca dell'Istituto Parri a Milano. Ho schedato e annotato, ho cercato di tradurre i libri in appunti e tabelle che a loro volta mi rimandavano ai libri. In ciascuna di queste piccole notazioni — vede qui tra parentesi? — ci sono i rinvii ai volumi. Per i fatti di rilievo storico, bastano i libri canonici, ma le cose si complicano se vuoi ricostruire un momento che il romanziere ritiene di dover raccontare perché rappresenta un'epoca o un'atmosfera».

Un esempio?

«Per certi episodi sono andato a veder-

mi l'«Avanti!» o «il Popolo d'Italia» oppure certi libri che contengono le cronache del tempo. Per tanti altri, come la giornata in cui Giacomo Matteotti si trova con la moglie al Palio di Siena e viene scacciato dai fascisti, mi è servito quel formidabile strumento che è l'archivio storico del «Corriere della Sera». E poi c'è la memorialistica di quei personaggi satellitari nel sistema solare tolemaico al centro del quale c'era Mussolini. Fatto il lavoro di studio, le 800 pagine le ho scritte in un tempo brevissimo, mi vergogno quasi a dirlo: meno di un anno».

Con quali ritmi nella giornata?

«Per ciascuno dei brevi capitoli che compongono il libro la mattina mi serviva per passare in rassegna tutti i materiali e le annotazioni relative a quell'episodio, poi dopo pranzo scrivevo con uno sforzo di stasesi. E la sera svenivo...».

Non teme che il racconto impostato sul punto di vista dei fascisti venga interpretato in chiave di revisionismo o di memoria condivisa?

«L'idea di memoria condivisa per me è un'aberrazione, se è intesa come una sorta di equipollenza tra due narrazioni divergenti e inconciliabili che stanno sullo stesso piano. Io penso che la narrazione antifascista, adottando, legittimamente e inevitabilmente, il paradigma delle vittime, ha cancellato il punto di vista umano, politico, ideologico degli attori della violenza fascista».

Nessuna ambiguità ideologica?

«A me interessa, rimanendo antifascista, raccontare il fascismo attraverso i fascisti, il che non significa aderire alla loro ideologia. È arrivato il momento di rinfocare l'antifascismo senza confidare sullo stigma, il che comporta anche una riappropriazione narrativa: la possibilità di raccontare con la libertà e anche con i rischi che corre la narrazione letteraria. L'intera parabola storica del fascismo ha uno straordinario tasso romanzesco, in quanto contiene intrecci e destini incredibili e largamente sconosciuti. Io stesso rimanevo spesso strabbiato dagli accadimenti e da certi personaggi che andavo raccontando».

Per esempio?

«Per esempio Nicola Bombacci, che sin-

da giovane era stato amico di Mussolini, romagnolo come lui, e come lui maestro di scuola nello stesso paese. Era considerato il Cristo degli operai, il Lenin di Romagna: ebbene l'eroe della promessa rivoluzionaria comunista vive una peripezia esistenziale che lo porta a essere appeso in piazzale Loreto vicino a Mussolini... Aldo Finzi, un fascista quintessenziale che sarà fucilato alle Fosse Ardeatine, perché alla fine decide di ricongiungersi alla religione dei padri...».

Il giorno in cui venne ucciso, Matteotti indossava davvero un paio di scarpe bianche di camoscio, così come viene raccontato nel romanzo?

«Nessuna invenzione. Mi piacerebbe mettere un disclaimer iniziale al contrario, in cui si dica: in questo libro ogni accadimento, personaggio, dettaglio, ogni parola pronunciata, tutto è storicamente documentato o autorevolmente testimoniato. Dunque, anche le scarpe di camoscio di Matteotti. Nella mia concezione si tratta di un romanzo documentario, come esiste il film documentario. Mi sono effettivamente attenuto a questo criterio: tre indizi fanno una prova. Non solo gli accadimenti di statura storica, ma anche gli episodi minori, gli aneddoti e i dettagli secondari o la battuta salace di Mussolini, la bestemmia "boia de 'n signur", io il riporto solo se c'è un riscontro documentario o testimoniale. Lo sforzo è stato poi quello di dare a tutta questa materia una messa in scena romanzesca».

Come in certe pagine di intimità: c'è un incontro segreto tra Margherita Sarfatti e Mussolini in cui lui non fa che guardare il suo cappello...

«Gli indizi che riconducono a quel giorno e a quell'albergo sono tanti e certi: la Sarfatti che deve rivedere il discorso che Mussolini pronuncerà a Fiume, il suono di una campana, eccetera. Ma al romanzo interessa soprattutto un appunto autobiografico in cui Mussolini dice: nessuna donna potrà vantarsi di essere uscita soddisfatta dalla mia intimità. E aggiunge che dopo pochi minuti che ha consumato l'amplesso il suo sguardo va inevitabilmente verso il cappello».

Perché l'esigenza di aggiungere brani di documenti pubblici e privati coevi dopo ciascun capitolo?

«All'inizio per certificare che ciò che il lettore aveva letto nella messinscena romanzesca era storicamente fondato. Poi i documenti hanno cominciato a tessere una sorta di sottotrama autonoma: alcuni testi sono di una bellezza e di una forza rivelatrice anche per il dialogo che stabiliscono tra di loro. Nel libro non esiste senno di poi, e colpisce come i protagonisti della storia spesso siano ignoti a se stessi, non capiscano quel che sta accadendo».

Si rende conto che se continua con il passo del primo romanzo, la trilogia non basterà?

«Vedremo. I primi anni hanno occupato più spazio perché sono quelli in cui

cambiano un mondo e un'epoca, quelli della conquista di un potere. Nel mio calendario prevedo tre volumi in tre anni. Da grande appassionato di telefilm, volevo sfidare la serialità televisiva, un modello di racconto che abbraccia un ampio arco di tempo, come ne *Il Trono di Spade*: provare a trapiantare in letteratura quel tipo di affabulazione in cui si narrano le lotte di potere e le tragedie che comportano...».

La preoccupazione filologica non può frustrare la libertà immaginativa del narratore?

«No. Alla fine è vero quel che scrive Enzensberger in quel meraviglioso libro documentario che è *La breve estate dell'anarchia*: mi rendo conto che la storia è un'invenzione a cui la realtà apporta i suoi materiali. La storia degli uomini è sempre un fascio di storie, l'insieme di quel formicolio di storie da bar, di voci delle taverne e del mercato. Riscrivendola la reinventi, c'è poco da fare, ed è un brivido sapere che quella storia sopravvive solo nella misura in cui tu la racconti. Farlo con rispetto ha un effetto vertiginoso che nessuna libertà creativa intesa nel senso più comune può avere».

Tesi

IL «PAISÀ» INEDITO DI KLAUS MANN

di CRISTINA TAGLIETTI

Fango e nebbia sugli Appennini, una colonna di mezzi militari e il fuoco d'artiglieria. È la scena introduttiva de *Il cappellano*, la sceneggiatura che Klaus Mann scrisse per il film di Rossellini *Paisà* ma che non venne mai girata. Il testo, rinvenuto da Fredric Kroll, biografo dello scrittore, racconta l'incontro tra un cappellano militare americano, pacifista, e un adolescente storpio e fascista, nel Natale del '44. Il testo, finora inedito, esce da Pendragon (pp. 172, € 15) a cura di Pier Giorgio Ardeni e Alberto Gualandini che lo collocano al centro della poetica manniana e di una serie di spunti: guerra, cinema, Liberazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impresa
Il primo volume, 848 pagine, uscirà in settembre
«La memoria condivisa è un'aberrazione ma io cerco un punto di vista obliato»



Le immagini
Qui sopra: i quaderni utilizzati da Scurati per il lavoro preparatorio; lo scrittore nello studio; uno scaffale con i libri consultati. Dice: «A parte le biografie e le monografie canoniche come l'opera di De Felice, sono andato avanti a folate. Mi interessa raccontare il fascismo attraverso i fascisti, che non significa aderire alla loro ideologia»

i

«Non ho inventato nulla, è una creazione documentaria così come esiste il film documentario. Certo, io rimango antifascista»

L'autore Antonio Scurati (Napoli, 1969), dopo la laurea in Filosofia alla Statale di Milano ha frequentato l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi e ha ottenuto un dottorato di ricerca all'Università di Bergamo; sempre a Bergamo ha insegnato Teorie e tecniche del linguaggio televisivo, e dal 2008 è docente alla Iulm, Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano. La sua produzione narrativa alterna opere di ambientazione contemporanea e romanzi storici. Il debutto di Scurati come romanziere è del 2002, con *Il rumore sordo della battaglia* (Mondadori, pubblicato in una nuova versione nel 2006 da Bompiani, editore che pubblica tutti gli altri libri dell'autore); si tratta di un affresco storico sulla fine del mondo cavalleresco e sull'avvento della guerra moderna nel Rinascimento. Nel mondo contemporaneo è invece ambientato il romanzo *Il sopravvissuto* (Bompiani, 2005), storia di un ragazzo che si presenta armato all'esame di maturità e compie una strage, narrata nella finzione dall'unico insegnante sopravvissuto; con questo libro Scurati ha vinto il premio Campiello (ex aequo con Pino Roveredo). Ancora un romanzo storico è *Una storia romantica* (2007), ambientato tra il 1848, anno delle Cinque giornate di Milano, e l'epoca postunitaria, con le sue inquietudini. Altre opere di Scurati sono caratterizzate da uno sguardo critico sulla società contemporanea (*Il bambino che sognava la fine del mondo*, 2009) e si spingono fino alla distopia che dipinge un futuro apocalittico (*La seconda mezzanotte*, 2011), mentre più personale e intima è l'atmosfera de *Il padre infedele* (2013). Del 2015 è *Il tempo migliore della nostra vita*, che unisce romanzo e biografia e racconta in parallelo le vicende dei nonni antifascisti di Scurati, Peppino e Antonio, e la figura di Leone Ginzburg; con il libro, Scurati ha ottenuto il Premio Viareggio-Repaci 2015. Tra le opere saggistiche, da citare *La letteratura dell'inesperienza. Scrivere romanzi al tempo della televisione* (Bompiani, 2007) sulla «relazione perduta tra letteratura ed esperienza» e tra scrittura e realtà. Nel 2007 Antonio Scurati ha realizzato il documentario *La stagione dell'amore* (Fandango), sulle orme dello storico *Comizi d'amore* (1965) di Pier Paolo Pasolini



BOOKS NEWS

A New Book About Mussolini Is Provoking a Debate Over His Legacy

By Emma Johanningsmeier

Dec. 8, 2018

ROME — Mussolini is invading Italy's bookstores.

For weeks, Antonio Scurati's "M," a doorstop of a novel about the rise of the dictator, Benito Mussolini, has sat on Italian best-seller lists. The book is set to be adapted into a major television series by Wildside, the same production company that is co-producing the HBO series based on Elena Ferrante's "My Brilliant Friend." And this fall, it conquered Frankfurt's book fair, where HarperCollins snapped up the English rights to the book.

"In the Italian imagination, Mussolini remains a kind of totem, a figure of great charisma, a kind of perverse national father whom we have repressed," Scurati, 49, said in a recent interview. "This book has brought him out of that repression."

The unexpected popularity of "M" has also provoked a debate in Italy on Mussolini's legacy. Scurati's cheerleaders says his book is a much-needed reminder of the evils of fascism, particularly for young people. But critics say the resurrection and repackaging of Mussolini for the 21st century presents dangers in a time when right-wing governments are being elected around Europe, including in Italy. (For what it's worth, Jonathan Burnham, president and publisher of the Harper division of HarperCollins said, "it is compelling reading for anyone interested in 20th century history." He called the book "a timely investigation of how fascism can take root in a society.")

The book, clocking in at 839 pages, gives the impression of heft, as does its Spartan cover art of a black M against a white background. Although it has been marketed as a novel, it blurs the lines between novel and history textbook. It consists of short, detail-laden chapters interspersed with excerpts from historical telegrams, newspaper articles, letters and police reports. The chapters feature an omniscient narrator, but focus largely on the perspectives of Mussolini and his collaborators.

All direct quotes in the book are drawn from historical sources, and Scurati said most of the novelistic reimagining of characters' inner thoughts is based on such sources as well. He spent several years reading about Mussolini in preparation to write "M," and has described it as a novel in which "nothing is invented."

Some critics worry that the neutrality of Scurati's narrative, which has been marketed as the first novel to tell the story of fascism "without any political or ideological filter," could reintroduce Mussolini not as a historical monster, but as a sympathetic protagonist. Ruth Ben-Ghiat, a scholar of fascism at New York University, described it as "a symptom" of the rehabilitation of Mussolini.

**You have 4 free articles remaining.
Subscribe to The Times**

"The history of fascism is a history of dictatorship, of leader-worship," she said. "This book is part of this phenomenon that's resurrecting the cult of the leader."

A self-described anti-fascist, Scurati knew he was walking a fine ideological line with his book, which aims to capture the fascination Mussolini exerted over Italians without falling prey to it. But the way he sees it, his book is an anti-fascist history lesson disguised as a novel.

"If fascism was evil, if it brought evil into Italy and Europe, that should come out naturally in the narration," he said.



Mussolini is still "at the heart of the Italian conscience," said Antonio Scurati, who said the idea for this book came to him while watching famous video footage of Mussolini giving speeches. Fox Photos/Getty Images

The novel opens on a demoralized postwar Italy in 1919 and chronicles the fascists' improbable rise to power. It describes the midnight assassinations of socialist leaders and the kidnapping and murder of Giacomo Matteotti, the early fascists' most vocal opponent, but also intimate episodes like Mussolini's concern over his sick child. It culminates in Mussolini's Jan. 3, 1925 speech in Parliament, which historians consider the inauguration of his authoritarian regime.

Scurati said he had the idea for this book about five years ago, while doing research for his novel, "The Best Time of Our Life," about the anti-fascist Leone Ginzburg and watching famous video footage of Mussolini giving speeches from balconies. He said Italians had seen these clips "too many times, so many times we don't really see them anymore."

"I thought at a certain point: This person is still, in a certain sense, at the heart of the Italian conscience," recalled Scurati, who teaches literature and creative writing at IULM University in Milan.

In Italy, the birthplace of fascism, Mussolini has never carried the same stigma as Hitler in Germany. The dictator still known as "Il Duce" enjoyed wide public support during his two-decade rule, despite his persecution of anti-fascists and Jews. Some in Italy today are willing to overlook those things for the perceived social stability of the fascist era.

In the collective memory, "Italy always came out as the lesser evil with respect to Nazi Germany," Ben-Ghiat said. "Because of that, Italians were able to say, 'Well, we weren't so bad. We weren't the architects of the Holocaust.'"

Today, Mussolini is less taboo than ever. Matteo Salvini, Italy's interior minister and head of its leading political party, sometimes quotes the fascist dictator. Meanwhile, Italian neo-fascist groups, which experts say are attracting many young people, hold frequent marches in cities throughout Italy.

In February, a dark comedy called "I'm Back" depicted Mussolini returning to life as a TV and YouTube sensation. (It was an adaptation of the German film, "Look Who's Back," which was based on a satirical novel in which Hitler reappears.) Mussolini's villa near Rimini in eastern Italy has become a popular wedding venue, while his tomb at Predappio attracts a steady stream of visitors.

Scurati said he has been bombarded with letters from young readers enthused about a book they say has engaged them more than history classes at school. He is planning a trilogy that will end with Mussolini's death in 1945.

"Young people don't come from the culture of fascism, or from that of anti-fascism. They're a blank slate," said Antonio Tricomi, a comparative literature professor at Italy's University of Urbino who also teaches high school. He struggles to talk to his younger students about fascism, he said, because to them the fascist era might as well be "the Middle Ages."

But Tricomi is not so optimistic about the novel.

"It wouldn't surprise me if a good portion of the readers of this book bought it not because they share the author's anti-fascist sentiments," he said, "but because they like Mussolini."



MANUEL P. VILLATORO
MADRID

Es imposible (o, como mínimo, una tarea ardua) saber qué removió la psique del entonces casi cuarentón Benito Mussolini para fundar los «Fasci italiani di combattimento» el 23 de marzo de 1919. La historia narra que, con aquella decisión, ensambló el fascismo que hoy conocemos y puso los mimbres de un movimiento con el que se alzó hasta el poder en 1922. Es cierto. Pero eso son solo datos. Conocer los sentimientos del futuro «Duce» y entender por qué aquel veterano de la Primera Guerra Mundial, entonces metido a periodista, dejó atrás su acomodada vida para agitar como un avispero su país es algo diferente. En ese punto, precisamente, se encuentra la novedad de «M. El hijo del siglo» (Alfaguara), una novela histórica (la primera de una trilogía) en la que el profesor de Literatura Contemporánea Antonio Scurati (Nápoles, 1969) nos narra aquellos años desde el punto de vista del dictador. La misma bestia que admiraba Adolf Hitler.

—**En su obra mete al lector en la mente de Mussolini. ¿Es una forma de humanizar a este personaje?**

—Sí. Esta era una de mis intenciones: salir de las representaciones estereotipadas de Mussolini; las que le muestran o como un villano o como un bufón. No intento, eso sí, que el lector empaticé con él, sino mostrar su realidad humana. Busco enseñar a la persona que había detrás de la imagen y al sujeto político. Un ser que era una suma de vidas y de mediocridades. La verdad es que tenía características muy eficaces en política. Por otro lado, muestro una serie de talentos extraordinarios sobre los que no se ha hecho hincapié hasta hoy. Al final, cuando ves lo bueno de la persona puedes apreciar también lo malo que ha hecho.

—**¿Cree que Mussolini era un buen político con talento para la oratoria?**

—Claro. Para entender a Mussolini debemos reconocer sus defectos y sus talentos. Y los últimos fueron extraordinarios. Contaba con una gran intuición y un buen olfato político, por ejemplo. Eso no quita que usara sus capacidades de la peor manera posible, pero debemos tener el valor de ver ambas cosas. Podemos contar la fascinación que se sentía por su figura y, al mismo tiempo, explicar hasta qué punto eso llevó a la desgracia a un país entero.

—**Una de sus cualidades fue la paciencia, pues supo esperar el momento adecuado para tomar el poder.**

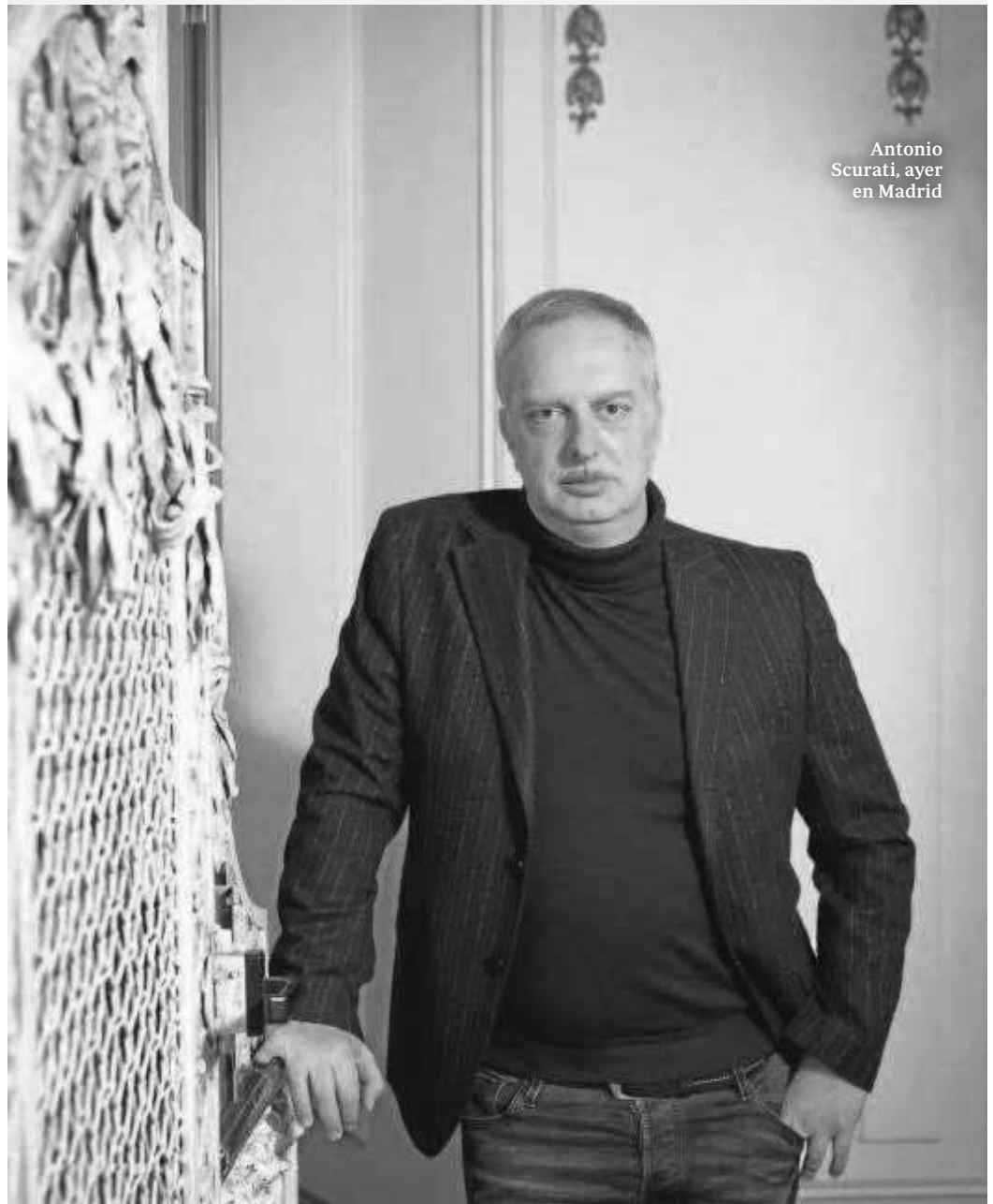
—Sí. En este sentido me gusta utilizar la metáfora del francotirador o la del ave rapaz. Cuando Mussolini llegó al parlamento italiano en 1921 como parte del Bloque Nacional (formado, a su vez, por antiguos miembros del Partido Liberal y por multitud de fascistas) se colocó en la parte más alta del hemiciclo y en la extrema derecha. Nadie se había querido sentar nunca en ese puesto. Me gusta pensar que era una suerte de buitre que estaba aga-

ANTONIO SCURATI

Escritor

«Hoy tenemos Mussolinis en acto, no en potencia»

En su nueva novela histórica, el autor italiano se introduce en la mente del dictador y nos narra el auge del fascismo a través de sus ojos



Antonio Scurati, ayer en Madrid



zapado en lo alto y esperaba ansioso ver el cadáver de la democracia para abalanzarse sobre él.

—**¿De qué se valió para ganarse a la sociedad italiana?**

—Supo conducir los sentimientos de algunos sectores de la sociedad. El principal fue el de los supervivientes de la Primera Guerra Mundial, que tuvieron un papel fundamental en el nacimiento del fascismo. Uno de los mayores errores del Partido Socialista italiano fue cargar contra ellos. Llegaron a escupirles en los uniformes cuando regresaban del frente. Mussolini leyó esa sensibilidad. Comprendió que el mundo se dividía en dos: los que habían estado en la lucha y los que no. Y él tomó una posición a favor de los primeros. Supo que se les había enviado a combatir y que, luego, habían regresado para ver como las promesas que les habían hecho no se cumplían.

—**¿Fueron esos antiguos combatientes la base del fascismo italiano?**

—En efecto. Mussolini puso el culto a la guerra y a la violencia en el centro de la ideología fascista. Las primeras milicias y escuadrones violentos que tomaron las calles en su nombre estaban formados por soldados recién llegados del frente y muchos miembros de los Arditi, una unidad de asalto de élite en la IGM. En estos profesionales de la violencia fue en los que se basó para crear su movimiento.

—**¿Por qué, si Mussolini fue el decano del fascismo, pensamos siempre en Hitler al hablar de esta ideología?**

—Es cierto que Hitler ejerce todavía una fascinación enorme en el imaginario colectivo. Solo hay que ver las películas que se han dedicado al nazismo. Sin embargo, también es verdad que el fascismo ha tenido un efecto histórico más profundo. De hecho, ha llegado hasta nuestros días. Y es curioso, porque el «Führer» siempre vio en Mussolini un modelo y mostró una gran devoción personal

hacia él. Le quería como a un maestro.

—**¿Existe hoy algún Mussolini en potencia en la política internacional?**

—Tenemos Mussolinis en acto, no en potencia. No porque sean líderes fascistas, sino porque todas las figuras populistas de Europa y América, aunque no invocan directamente la cultura política de esta ideología, vuelven a proponer un tipo de liderazgo y una forma de comunicar que inventó el «Duce» hace cien años.

—**¿Qué rasgos utilizados por Mussolini se replican en la política actual?**

—En primer lugar se apuesta por un tipo de líder que guía a las masas sin llevarlas detrás. No desvela a la sociedad metas elevadas que esta no ve. Va detrás de ella. Olisquea cuáles son sus miedos, sus rencores, sus desilusiones o sus traiciones y se aprovecha de ellos. Hace política en negativo. No cree en la esperanza o el progreso.



«Adolf Hitler siempre vio en Mussolini un modelo. Le quería como a un maestro»

ENTREVISTA

Antonio Scurati: “Ridicularizamos Trump por seu físico e Salvini por ser vulgar, e assim ganham eleitores que pensam que os imbecis somos nós”

Daniel Verdú



ALESSANDRO GRASSANI

5 JAN 2020 - 00:00 CET

É o alerta do autor da incrível biografia romanceada do Duce. Uma obra sobre a ascensão ao poder do monstro que o transformou no mito das letras na Itália e abriu um intenso debate sobre o passado dos fascismos e seu eventual retorno. Oportunismo, violência verbal e

capacidade para detectar os impulsos do mal-estar social. Aí está o manual de uso dos novos e velhos populismos.



Chegou o fim do liberalismo?

Quando todos somos fascistas

Os tempos mudam, cada vez se parecem mais. E em plena travessia da tempestade populista, a Itália acredita ter encontrado há um ano no último fenômeno editorial as respostas que procurava a algumas perguntas que começavam a se remexer demais. *M, o filho do século* (lançado no Brasil pela editora Intrínseca), é a biografia romanceada de Benito Mussolini edificada pelo professor e escritor Antonio Scurati (Nápoles, 1969). Um monumental retrato despido de preconceitos e minuciosamente reconstruído sobre a ascensão ao poder entre 1919 e 1925 do ditador italiano que narra os segredos de um tempo convulsionado, um claro-escuro histórico e longínquo, mas muito parecido ao presente. Sua publicação na Itália foi demolidora. Vendeu mais de 400.000 cópias e foi traduzido em 40 países. Seu autor se transformou em uma celebridade a quem veneram e param na rua, e de quem se espera sempre uma palavra profética para definir o que nos ocorrerá. Cinco minutos com ele em uma rua de Milão, a poucos passos do local em que foi fundado o fascismo, bastam para entendê-lo.

M. se transformou em uma explosão editorial de debate na Itália talvez comparável somente à provocada por Roberto Saviano com *Gomorra*.

Pressão? “Somente no caso de *O Poderoso Chefão* a segunda parte foi melhor do que a primeira”, brinca aceitando a dificuldade do trabalho em que se envolveu. Na parede do estúdio, um pequeno espaço circular cheio de luz, pendura emoldurada a primeira página que o *The New York Times* dedicou ao lançamento da obra. Em cima da mesa, escrivaninha art déco de barco, em uma pequena pasta de plástico guarda as primeiras páginas do roteiro que está escrevendo para transformar *M.* em uma série de televisão que já está adiantado. Mussolini voltou.

ALESSANDRO GRASSANI

Uma burguesia empobrecida, um período histórico de transição, medo ao invasor, um político pedindo plenos poderes... Escreveu um livro muito atual para ser a Itália de um século atrás.

Foi recebido assim, mas não nasceu com essa intenção. O livro foi concebido há seis ou sete anos. A atualidade política era diferente, o personagem dominante era Matteo Renzi... Pode ser já que existisse algo no espírito do tempo que lembrasse aquela época, mas minha intenção não era procurar paralelismos. O que é fascinante é que tenha sido entendido dessa forma.

O senhor vê semelhanças entre os períodos que vão dos anos dez aos vinte do século XIX e os do século XXI?

Sempre tento frear os paralelismos. Difundir o alarme de um retorno do fascismo hoje seria um erro histórico, mas além disso nos desvia do problema. Há, no mínimo, uma diferença fundamental entre o partido fascista e os movimentos que de alguma forma poderiam parecer seus herdeiros: a violência. Os fascismos de combate e o partido fascista transformam na origem a violência homicida e o assassinato político em um instrumento essencial de sua luta. Os partidos soberanistas de hoje não recorrem à violência física. Pode ser verbal e psicológica, mas se movimentam dentro do jogo democrático e aí crescem.

Mussolini também começou nesse entorno democrático e disputou eleições.

Jogou sempre em dois campos com uma espécie de pensamento orwelliano. Com uma mão afirmava uma coisa e com a outra brandia o porrete. Quem invoca hoje o lobo agitando o espectro do retorno dos fascistas subvaloriza o problema real. Aponta contra grupelhos inquietantes e aberrantes que se autoproclamam fascistas, mas retira a atenção do assunto fundamental. Os movimentos populistas e soberanistas da nova ultradireita não fazem nenhuma referência e não expressam nostalgia pelo período fascista. Têm um eleitorado vastíssimo composto por pais de família, trabalhadores e gente de bem, mas herdaram outro aspecto do fascismo: a disponibilidade para mudar conquistas democráticas por uma promessa de proteção e segurança contraída por líderes que manifestam abertamente um caráter autoritário. Esse é o problema, o retorno de uma tipologia de líder populista do qual Mussolini é o arquétipo.

CONTACTO

Como o definiria?

É o líder populista, o que guia a massa sem precedê-la e conduzi-la a objetivos distantes e difíceis de se ver. O faz sempre um passo atrás. Mussolini o teorizava abertamente, dizia: “Eu sou um animal, farejo e entendo o tempo que está por vir”. Os programas políticos? Nenhum. Ele dizia de si mesmo: “Sou o homem do depois”.

O oportunismo político tão recorrente nestes tempos.

Um oportunista, claro. Mas, principalmente, um líder que na era das massas sabe guiá-las decifrando seu estado de ânimo, que quase sempre é

sombrio, atribulado, inquieto, ressentido e preso no medo. Ele sopra o fogo tomando as ideias da última conversa que escutou no bar. Isso é o

parlamentarismo. Dizem que há muitas opiniões, contradições, pequenos poderes. Mussolini resolvia dessa forma: “A realidade não é tão complicada, basta ser decidido, cortar de maneira limpa. Deem a mim soberania e eu reduzirei essa complexidade”.

Essa história é útil para decifrar nosso futuro?

Não devemos pensar que haverá uma próxima ditadura, esperar que um dia os fascistas batam em nossa porta com o martelo. Seria ingênuo e subestima a situação. O problema é não saber quando esses líderes se transformarão em ditadores porque já estão no poder. Digo dessa forma: não espere a chegada do fascista, o soberanista já está em sua casa. Não precisam suprimir as instituições democráticas, as esvaziarão de dentro. E já está acontecendo.

“Trump pelo físico e Salvini pela vulgaridade, mas assim ganham de eleitores que pensam que os imbecis somos nós”

Salvini, por outro lado, parafraseia Mussolini abertamente.

Sim, algo que há 10 anos o teria prejudicado e agora lhe dá popularidade. Tem a ver com a queda do preconceito contra o fascismo. A vida política italiana, e a de muitos países europeus, se fundou após a Segunda Guerra Mundial sobre um julgamento histórico que estabelecia o fascismo como o mal definitivo do século. Quem quisesse conquistar a popularidade civil deveria aceitá-lo, ainda que não o fizesse de maneira sincera. Mas esse preconceito caiu no final do século XX e hoje, a nível de consciência coletiva, o julgamento de condenação volta a ser discutido. O antifascismo deve renovar as próprias razões e a própria argumentação, não pode se fundar sobre o preconceito. Porque sua queda faz com que hoje não seja visto como algo negativo.

O senhor, por outro lado, pôde escrever um livro literário em que o fascismo não é condenado e que lhe dá complexidade. Ninguém o havia

própria natureza não pode aceitar um preconceito ideológico e político. Foram escritos centenas de livros de história, mas sempre com um filtro político. Eu pertencço à última geração formada cultural e individualmente nos valores do antifascismo e os mitos da Resistência. Pensei que por fim poderia contá-lo através dos fascistas e não de suas vítimas. Uma narração livre e impiedosa é parte integrante da renovação do antifascismo, algo muito necessário e urgente.

Foi difícil decifrar os códigos mentais fascistas estando no lado ideológico oposto?

Estudei as biografias desses personagens enquanto pulava na cadeira de emoção. Há um traço romanesco em tudo isso, mas me preocupava em encontrar um método para que Mussolini não parecesse um herói trágico e gerar no leitor uma empatia negativa. Eu o fiz através de uma rigorosa adesão à base documental. Tudo o que lerão é verdadeiro. Não há um só personagem, acontecimento e diálogo que não esteja historicamente documentado e não se baseie em um depoimento. Renunciei a muitos instrumentos do romancista, como inventar conversas. A cena do primeiro encontro entre Mussolini e D'Annunzio em um hotel de Roma, por exemplo, termina na porta da sala. Não restou nada da reunião entre dois homens fascinantes que escreverão a história da Itália. Estavam sozinhos no cômodo e, portanto, não posso contá-lo.

No livro o senhor retrata muito bem a massa, talvez às vezes mais culpada do que os próprios líderes. Algo que talvez ocorra hoje também de maneira inadvertida.

Uma das últimas grandes invenções que a sociedade italiana deu ao mundo foi o fascismo. E essa consciência ficou entre uma pequena elite de intelectuais. Por isso também utilizei bibliografia fascista, que até agora estava excluída. Há alguns episódios com detalhes que só estão nessa historiografia fascista.

O senhor se recusou a falar com alguém que soubesse desse período diretamente e tivesse um vínculo emocional?

deliberada a grande tragédia política do século XX. Para mim o ponto de inflexão é o romance *As Benevolentes*, de Jonathan Littell. Mas se você olhar os últimos 10 prêmios Goncourt, 7 de 10 falam sobre a Primeira Guerra Mundial e a Segunda e as guerras pós-coloniais por parte de escritores de minha idade sem vínculos com aquele período. Por isso eu pude contar o fascismo sem ser refém de uma implicação pessoal.

A falta de preconceito com a qual o senhor escreve criou um fenômeno particular: seu livro é lido por antifascistas e neofascistas com a mesma paixão. Sabe que tem fãs em partidos como CasaPound ou Força Nova?

Estou plenamente consciente disso e não o escondo. Para 99% dos leitores foi um exercício de conscientização democrática. Mas para 1% foi motivo de exaltação neofascista. É uma confirmação de que a operação é boa. É simples, se você consegue narrar um personagem ou uma época sem preconceitos e esse personagem é o fundador do fascismo, para um público minimamente democrático a leitura gera repulsa e terror, mesmo que fascine pelo espetáculo do desastre. Mas se você já é fascista, se reconhece no personagem porque não é uma caricatura nem um demônio.

O senhor sentiu alguma empatia ou fascinação pelo personagem ao construí-lo?

Talvez sobre sua intuição do mundo. Mas nunca corri o risco de sentir empatia por ele, porque seu retrato é a soma de muitos vícios em que não há uma autêntica grandeza. Pela minha natureza, corro o risco de empatizar com o herói guerreiro, capaz de misérias e de grandezas. Mas Mussolini não tem ideias próprias, nem ideais ou lealdade. Alimenta-se dos outros. Corri o risco de empatizar com outro personagem...

Deixe-me adivinhar: Gabriele D'Annunzio?

Com D'Annunzio talvez..., embora seja difícil porque ele era um gênio e um monstro. Mas confesso que o fato de ele ter sido o último dos literatos que conseguiu unir a literatura e a vida, a grande empresa e o canto dessa grande empresa, exerce um fascínio irremediável em mim. Foi um

personagem enorme condenado ao esquecimento por seu envolvimento com o fascismo. E o outro era Leandro Arpinati, o tipo de comandante de

professor da escola, sem grandes qualidades... Que papel desempenhou o jornal dele e o fato de ser jornalista na conquista do poder?

Foi decisivo. Ele não tinha padrinho e o alcançou com dois instrumentos: seus esquadrões violentos e o jornal. Fez uma revolução na linguagem jornalística e na política. Mussolini foi um dos líderes mais amados da ala mais radical do partido socialista antes de ser expulso com ignomínia porque mudou de posição em relação à entrada na Segunda Guerra Mundial. Primeiro foi diretor do jornal *Avanti*, uma bandeira daquela época para os socialistas. Foi chamado em 1912 a Milão para dirigi-lo porque houve um congresso em Reggio Emilia no qual subiu ao pódio e começou a falar uma língua desconhecida para eles. Muitos eram burgueses apaixonados pela causa do povo, mas sem entendê-la.

No *Avanti* começou a mostrar as primeiras características de sua estratégia.

A primeira coisa que fez foi reduzir seu salário pela metade, veja, como os partidos populistas fizeram agora. E quadruplicou as vendas. Começou a usar uma linguagem jornalística completamente diferente, simples, construída de sujeito, verbo e predicado. Em cada frase tinha um slogan, sempre precedido por um “eu”. Não se importava que estivessem baseados na realidade ou em se contradizer no dia seguinte. Uma linguagem direta, insistente, como se fossem tuítes. Fez o mesmo depois com a comunicação política e isso foi verdadeiramente revolucionário.

Talvez seja por isso que tantos políticos populistas hoje venham do jornalismo, como o próprio Salvini...

Sim, ou Boris Johnson. Naquela época, os jornais tinham uma influência comparável à da Internet hoje. Por isso Mussolini foi um dos primeiros a entender a importância do rádio e decifrou a relevância do cinema.

Hoje chamamos qualquer um de fascista. O político, aquele que avança um sinal vermelho, a torcida adversária. Existe o risco de banalizar o

antifascismo? Também penso nessa moda de cantar *Bella Ciao* em qualquer lugar.

que se tornou insuportável. Eu me formei no mito da Resistência, meu escritor favorito é Beppe Fenoglio..., se eu tomar dois copos de vinho e cantar *Bella Ciao* ainda me emociono. Mas percebo como é nocivo fazê-lo de uma maneira tão banal, instrumentalizada, pouco sentida.

O senhor fala no livro de um tipo de intelectuais como Benedetto Croce e Luigi Albertini, diretor do *Corriere della Sera*, que pensavam que era melhor deixar o monstro entrar para domesticá-lo a partir das instituições. O mesmo aconteceu agora?

Esse foi um grande erro, sim. E me levou a publicar uma pequena seção de documentos contemporâneos no final de cada capítulo. É uma narrativa paralela, mas mostra como homens de grande inteligência como Croce estavam cegos em relação a si mesmos. Mussolini foi ao teatro de San Carlo na vigília da Marcha sobre Roma e fez sua típica representação diante da burguesia napolitana. Croce, o maior expoente do pensamento liberal, aplaudiu divertido. Seus alunos, desconcertados e tristes, lhe pediram explicações, mas ele respondeu: “Bah, a política é sempre teatro. E este personagem é apenas um pouco mais histriônico do que os outros”. Croce não entendeu nada sobre o fascismo quando este foi constituído.

Isso ainda acontece conosco quando justificamos determinados personagens por sua simpatia ou proximidade. Aconteceu com Berlusconi...

O maior risco é que esse traço humano que surge da caricatura desse tipo de líder, de Donald Trump a Boris Johnson, lhes proporciona uma enorme popularidade. Rimos dos gestos de Mussolini, mas não entendemos que estava realizando uma revolução total, colocando o corpo no centro da comunicação política. Isso é algo que nenhum político, que até então estavam reclusos nas secretas salas do poder, havia feito. Hoje ridicularizamos Trump pelo físico e Salvini pela vulgaridade, mas assim ganham milhares de eleitores que pensam que os imbecis somos nós por prestarmos atenção nessas coisas. Eles se sentem acolhidos por essa humanidade porque a maioria das pessoas é assim: ridícula e grotesca. E

se os liquidamos com desprezo, perdemos a simpatia de todos eles. Não deveríamos dizer que Trump é ridículo ou que se veste mal... É preciso

Adere a

Mais informação >

ARQUIVADO EM:

Benito Mussolini - Fascismo - Ultradireita - Ideologias - Literatura - Cultura
- Política

Recibe el boletín de EL PAÍS Semanal

APÚNTATE

CONTENIDO PATROCINADO

Se a sua mãe agoniza com
artrite, faça isso 2x ao dia

Pessoas estão protegendo
suas casas em Rio De
Janeiro com isso.

[Fotos] "Ô loco, meu!"
Venha ver o patrimônio
de Faustão!

BLOG NOTÍCIA AGORA

ALARME VERISURE - N° 1 DO
BRASIL

DESAFIO MUNDIAL

Y ADEMÁS...

Autor:	Antonio Scurati
Titel:	M. Der Sohn des Jahrhunderts
Medium:	Die Zeit
Datum:	20. Februar 2020
Rezensent:	Julia Person
URL:	https://www.zeit.de/2020/09/antonio-scurati-faschismus-italien-roman

Wenn ein Hauch von Weimar verspürt wird, weil Liberale oder vielmehr die Vertreter des bürgerlichen Lagers mit Rechten reden, folgt meistens der Einwand, dass die heutigen Zwanzigerjahre nicht mit denen des vorigen Jahrhunderts vergleichbar seien. Nun hinken historische Vergleiche immer, aber sie sind trotzdem aufschlussreich: Dass demokratiefeindliche Kräfte sich nicht zähmen, einhegen und schon gar nicht für die eigenen Ziele nutzen lassen – diese Erkenntnis hat sich weitgehend durchgesetzt. Wer Weimarvergleichen dennoch misstraut, könnte es mit einem Schwenk nach Süden versuchen. Die italienischen Zwanziger waren damals die politische Avantgarde: Liberale, Konservative und der König machten sich zu Stelzbügelhaltem der neuen Rechten, den Weimarer Verhältnissen immer um einige Jahre voraus. Antonio Scuratis Roman *M. Der Sohn des Jahrhunderts*, der jetzt auf Deutsch erscheint, porträtiert den frühen Faschismus als Urmodell: Chaos verbreiten, um sich als Ordnungshüter anzubieten.

Am 23. März 1919 gründet Benito Mussolini in einem Sitzungssaal an der Mailänder Piazza San Sepolcro die *Fasci di Combattimento*, die faschistischen Kampfbünde, aus einer Truppe von verwahlten, entwurzten Weltkriegsveteranen. Ein faschismusgeschichtlicher Spaziergang bietet sich also an, wenn man Antonio Scurati in Mailand besucht, von der heute gentrifiziert-gediegenen Piazza San Sepolcro quer durchs historische Zentrum bis zum Piazzale Loreto, einem gigantisch hässlichen Verkehrsknotenpunkt, wo am 29. April 1945 kopfüber Mussolinis Leiche hing. Zwischen Anfang und Ende liegen nur vier Kilometer. Oder 26 Jahre. Oder zwei Plätze. Vom zweiten aus ist es dann gar nicht mehr weit zur Arbeitswohnung des Schriftstellers und Medienwissenschaftlers, der an der Mailänder Universität IULM lehrt. Es öffnet ein konzentriert dreinblickender, groß gewachsener Anfangsfünziger, nachdem der Portier beim *professore* an die Tür geklopft hat. Sein Ein-Zimmer-Studio ähnelt einer kapselförmigen Schatzzentrale, der Schreibtisch ist umrandet von Regalen, wovon edle Meter mit Faschismusliteratur belegt sind: eine durch und durch nüchterne Zelle mit dennoch leicht manischer Patina, in der gelesen, geraucht und geschrieben wird. Scurati sagt selbst, es sei ein irrsinniges Projekt, die ganze Geschichte – gewissermaßen von der Piazza San Sepolcro bis zum Piazzale Loreto – erzählen zu wollen. Aber ein notwendiges.



Benito Mussolini (1883 – 1945) liebte die Selbstinszenierung

Enzensbergers Roman *Der kurze Sommer der Anarchie* gewesen, der aus Zitattcollagen das Leben des spanischen Anarchisten Buenaventura Durruti zusammensetzt und, aus der Enzensberger-Perspektive des Jahres 1977, das Recht auf die imaginierte Geschichte reklamiert. Statt der Geschichte des Historikers die Stimmen der vielen. Aber wo genau die Grenzen zwischen Erzählen und Erfinden, Dokumentieren und Interpretieren liegen, was ein Schriftsteller darf und was nur dem Historiker zusteht, was überhaupt Fiktion ist, scheint heute umstrittener denn je.

In Italien erhob der Kommentator des *Corriere della Sera* den Vorwurf, dass der Roman die Grenzen der Literatur überschreite; andere Rezensenten haben ihn dagegen emphatisch gelobt und verteidigt. Die *New York Times* wiederum fürchtete, die Perspektive könne Verständnis für die Täter wecken. Diese Sorge zumindest bleibt unbegründet, denn die erlebte Rede, mit deren Hilfe *M* die Hauptfiguren charakterisiert, wird von Kommentaren begleitet, die eher an Aufklärung als an Mythisierung interessiert sind. Von den Faschisten steht keiner gut da, und selbst wenn Mussolini Flugrunden nimmt, im Fliegeranzug auftritt und über die Lust am Fliegen sinniert, bleibt er ein »Möchtegernflieger«, der sich die massentaugliche Heldengeste von seinem Role-Model und Konkurrenten abschaut: Gabriele d'Annunzio, der mit seiner Schwülstigkeit das Volk bezaubert. Er wollte Mussolini »wie Falschgeld« klingen lassen, erklärt Scurati, das Trübe und Sinistre der Duce-Diktion sollte mitschwingen. Wenn bei den Sozialisten auch die Frauen und Kinder ihre »Wut auf den Krieg, herausbrüllen, verlieren Mussolini und seine Gefolgsleute die Fassung – was dann allerdings recht unmissverständlich kommentiert wird: »Der antimilitaristische, antipatriotische Schrei aus Frauen- und Kinderkehlen ließ diesen krämerischen, autoritären, patriarchalischen, misogynen Männer-schlag Schreckliches und Unerhörtes erahnen: eine Zukunft ohne sie.«

Wie Mussolini den Groll, das Beleidigte, »das kollektive Gefühl des Zukurzgekommenenseins für sich ausschachtet, das führt Scurati mit großer Akribie vor. Eine der wichtigsten Lektionen dieser frühen Jahre, so der Autor, bestehe in der Erkenntnis, dass Mussolini eine Leerform gewesen sei, ohne Überzeugungen oder Inhalte, ein Taktiker und Opportunist, allein auf die Aktion konzentriert (das Theoretisieren, heißt es einmal, überlässt er den Linken). Eine »Übung in Demokratie und Antifaschismus« solle der Roman sein, und sein Publikum – über 250.000 Exemplare wurden in Italien verkauft – gebe ihm

Womit alles begann

Antonio Scurati hat einen umstrittenen Roman über den Siegeszug des Faschismus geschrieben. Erklärt er damit unsere Zeit? Ein Besuch bei dem Bestsellerautor VON JUTTA PERSON

Sein dokumentarischer Mussolini-Roman ist Teil einer Trilogie: Der zweite Band kommt in Italien im Herbst heraus, der dritte ist noch in Planung. Für den ersten, über 800-seitigen Band hat er jahrelang recherchiert, wobei das Neue und monströs Klingende in der Perspektive liegt: *M* beschreibt vor allem die Sicht der Täter. Notwendig sei das, weil Mussolini nicht nur den Faschismus erfunden habe. »Er ist der Archetyp aller modernen Populisten«, betont der freundlich-zurückhaltende Autor, der seine Mission aber mit Verve vertritt. Die besteht unter anderem darin, die historischen Wurzeln des Populismus freizulegen. Sein Roman, der letztes Jahr mit dem *Premio Strega* ausgezeichnet wurde, dem wichtigsten italienischen Literaturpreis, unternimmt das sozusagen im Breitbandformat: allein 72 »Hauptfiguren« verzeichnet das Personenregister.

Neben Mussolini treten etliche, oft kaum bekannte Faschisten der ersten Stunde auf, dazu kommen diejenigen, die den Faschismus aus Kalkül mittragen oder billigen. Auf der anderen Seite Sozialisten verschiedenster Prägung, vor allem Giacomo Matteotti, einer der wichtigsten Gegenspieler Mussolinis. In die Jahre 1919 bis 1925, die der erste Band umfasst, fallen der anfangs stockende Aufstieg der Fasci, der brutale Kampf gegen die Sozialisten in den »zwei roten Jahren«, der Marsch auf Rom und der Mord an Matteotti, der eine Welle der Empörung auslöste und das Blatt beinahe noch einmal gewendet hätte, aber eben nur beinahe. Warum er, nach einem biographischen Roman über den Antifaschisten Leone Ginzburg (den Ehemann der Schriftstellerin Natalia Ginzburg und Vater des Historikers Carlo Ginzburg), auf das *M*-Projekt gekommen ist, erklärt Scurati mit einer Art Erweckungserlebnis. Er habe sich das Propagandamaterial des faschistischen Filmstudios Istituto Luce angeschaut. Mussolini in Rom, redenschwingend auf dem Balkon des Palazzo Venezia – in Italien geradezu ikonische Bilder, die alle so gut kennen, dass man im Grunde gar nichts mehr sehe. Aber dann sei ihm etwas aufgegangen:

»Diese Geschichte ist so noch nie erzählt worden«, nämlich im Lichte faschistischer Selbstdarstellung. Der Faschismus, führt er aus, sei im Italien der Nachkriegszeit immer aus einem antifaschistischen Grundkonsens heraus verhandelt worden, einer Vorab-Übereinkunft, die absolut notwendig gewesen sei zur Gründung der jungen Demokratie – und dabei

paradoxiere eine echte historische Bewusstseinsbildung eher behindert als befördert habe. »Sicher: es gab die Antifaschisten, aber genauso wahr ist, dass das Regime große Zustimmung genossen hat, Mussolini war enorm populär. Und die Italiener haben sich nie wirklich gründlich damit auseinandergesetzt, dass sie Faschisten waren«, betont Scurati, wobei man das Auseinandersetzen, »fare i conti«, in verschiedenen Varianten übersetzen kann: abrechnen, sich stellen, auf den Grund gehen. Am vertrautesten klingt das natürlich als Forderung, Vergangenheit, zumal faschistische, aufzuarbeiten oder zu bewältigen. Geht das mit der Täterperspektive?

Was Scurati gleichzeitig auch hervorhebt: Um schreiben zu können, »musste ich das Opferparadigma unterlaufen. Die europäische Literatur der letzten 70 Jahre hat die großen Tragödien des 20. Jahrhunderts von den Rändern her erzählt – und denjenigen eine Stimme gegeben, die zum Schweigen gebracht worden waren. Eine ebenfalls notwendige Grundbedingung dieser Jahre, allerdings mit einer Schattenseite: Im Zentrum des Geschehens, das es zu verstehen gelte, hätten nun einmal die Faschisten als Akteure ge-

standen. Erst die Literatur der letzten Jahre habe sich mehrfach um einen, wie Scurati es nennt, »vorurteilsfreien und schonungslosen Blick« bemüht, der ohne ideologische Voreinstellungen auskomme. Wenn man sein Buch nicht gelesen hätte, könnten solche Sätze durchaus misstrauisch stimmen: Das ganze Arsenal Ernst-Jünger-haftes Flirts mit der Ästhetik des Bösen drängt sich auf, von der sensationslüsternen Gewaltdarstellung bis zur mimetischen Täter-Anverwandlung, die der Faszination erliegt, die sie vorführen wollte.

Aber nicht nur die Briefe, Zeitungsartikel, Reden, Parteiprogramme, Telegramme und Tagebucheinträge, die Scurati in Ausschnitten ans Ende jedes Kapitels stellt, machen *M* zu einer anders gearteten Lektüre. Scurati legt Wert auf die Bezeichnung »Dokumentarroman«, drei knappe Sätze in der Titelseite verweisen darauf, dass die geschilderten Ereignisse nicht der Fantasie des Verfassers entspringen, sondern durch Quellen bezeugt sind. »Dennoch bleibt die Geschichte eine Erfindung, die sich aus dem Fundus der Wirklichkeit bedient. Allerdings nicht willkürlich, heißt es dort. Eines seiner Vorbilder, erklärt er, sei Hans Magnus



Antonio Scurati (Jahrgang 1969) lebt in Mailand und ist Schriftsteller und Medienwissenschaftler

recht: Nicht zuletzt viele junge Leser erklärten, dass sie, anders als beim verachteten Schulstoff, mit dem Buch einen Zugang zur Geschichte des Faschismus gefunden hätten. Und tatsächlich hat der Roman, der phasenweise einem Polit-Thriller ähnelt, eine im besten Sinne didaktische Mission. Dass er als TV-Serie verfilmt werden soll, erscheint dagegen viel riskanter; Scurati, der am Drehbuch beteiligt ist, sagt, er wolle lieber mitarbeiten, als sich hinterher vom Ergebnis zu distanzieren.

Das Thrillereske, den manchmal drastischen Stil des Romans kann man infrage stellen, aber seine Detailgenauigkeit, die das allmähliche Kippen der politischen Lage zum Vorschein bringt, macht ihn lesenswert und oft verblüffend aktuell. Der Erfolg von *M* besteht auch darin, dass seine Quellen wie eine Parabel auf die Gegenwart wirken. Das beste Beispiel ist die »Antipolitik«, ein Wort, das Mussolini tatsächlich benutzt hat, das im Italien der Gegenwart aber nach all denen klingt, die sich das Ressentiment gegen die etablierte Politik zunutze machen, von der Fünf-Sterne-Bewegung bis zurück zum Sozialdemokraten Matteo Renzi, der, wie Scurati erinnert, die »Verschrottung« der alten politischen Klasse forderte.

Überhaupt, die Gegenwart: Gerade hat die rechte Lega bei den Regionalwahlen in der Emilia-Romagna nach einer Zitterpartie die Mehrheit verfehlt. Das geht auch auf den Einsatz der Sardinien zurück, die in den Vormonaten mit Flashmobs zu Zehntausenden die Plätze belagerten – wieder eine neue Bewegung, die sich antipolitisch gibt. Scurati wickelt denn auch nicht allzu enthusiastisch, was die Sardinien angeht, er verweist auf die schweigende Mehrheit, die immer noch viel größer sei als die derzeit gefüllten Plätze. An diesem späten Januarnachmittag muss Matteo Salvini Lega aber erst einmal eine Niederlage eingestehen, und in Deutschland hat die Thüringenkrise noch gar nicht stattgefunden.

Im April 1921 gehen die italienischen Liberalen ein Wahlbündnis mit den Faschisten ein, und Giovanni Giolitti, der alte liberale Stratege, »hat einen eigenen Plan, wie es im Roman heißt: »die faschistische Ungesetzlichkeit, die er für vorübergehend hält, zügeln, indem man sie auf den Boden der Verfassung zwingt.«

Antonio Scurati: *M. Der Sohn des Jahrhunderts. Roman*; aus dem Italienischen von Verena von Koskull; Klett-Cotta Verlag, Stuttgart 2020; 890 S., 32,- €, als E-Book 25,99 €



CULTURE RENTRÉE LITTÉRAIRE

Les dix romans de la sélection *Le Point-France Inter*

Notre journal et la radio s'associent pour la rentrée littéraire. Et dévoilent leur sélection de dix titres (cinq français et cinq étrangers) établie par un jury issu de nos deux rédactions, et mettant en avant les romans qui nous semblent les plus marquants de la rentrée littéraire 2020. Elle est à découvrir dans nos pages, tout au long des prochaines semaines, et sur l'antenne de France Inter. Voici les premiers élus : le grand livre qu'on attendait sur l'épopée noire du fascisme, deux histoires puissantes par deux autrices qui le sont tout autant, et des premiers pas en littérature pleins de bruit et de fureur...

CINQ TITRES FRANÇAIS



Emmanuel Carrère
« Yoga » (POL)



Marie-Hélène Lafon
« Histoire du fils »
(Buchet / Chastel)



Lola Lafon
« Chavirer » (Actes Sud)



Laurent Mauvignier
« Histoires de la nuit »
(Minuit)



Laurent Petitmangin
« Ce qu'il faut de nuit »
(La Manufacture de Livres)

CINQ TITRES ÉTRANGERS



Antonio Scurati
« M, l'enfant du siècle »
(Les Arènes)



Erri De Luca
« Impossible »
(Gallimard)



Jeanine Cummins
« American Dirt »
(Philippe Rey)



Eshkol Nevo
« La Dernière interview »
(Gallimard)



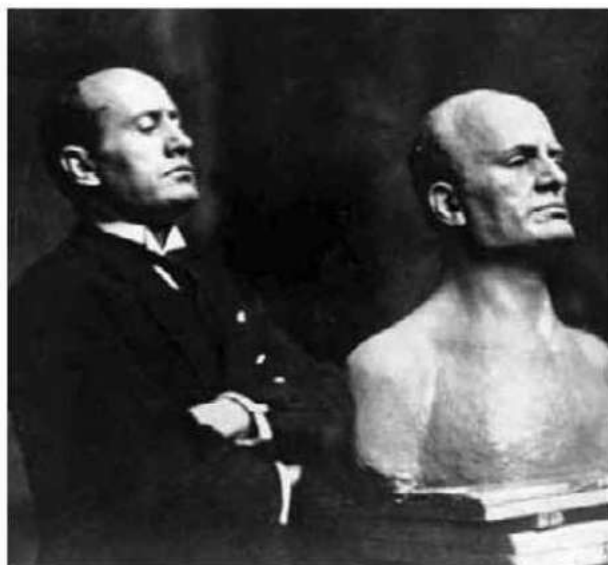
Lisa Taddeo
« Trois Femmes »
(JC Lattès)

Le jury : Anne-Julie Bémont, Marie-Laure Delorme, Nicolas Demorand, Valérie Marin La Meslée, Ilana Moryoussef, Christophe Ono-dit-Biot, Michel Schneider, Augustin Trapenard.



CULTURE ENTREE LITTERAIRE

Benito M, le Maléfique



Antonio Scurati raconte avec une formidable verve l'ascension de Mussolini. Le roman monstre du fascisme.

Des « Bienveillantes » à l'italienne. En haut, Benito Mussolini vers 1925. Ci-dessous, Antonio Scurati. « M, l'enfant du siècle » a reçu le prix Strega, la plus haute distinction littéraire de la Péninsule.



PAR FRANÇOIS-GUILLAUME LORRAIN

« À peine 100 personnes, uniquement des hommes sans importance. Nous sommes peu nombreux et nous sommes morts. Ils attendent que je prenne la parole, mais je n'ai rien à dire. » Un début qui claque comme une bannière noire dans le vent. Suivent 800 pages surpuissantes signées Antonio Scurati, portées par un souffle, une ardeur, une énergie, une clarté aussi, qui ne faiblissent jamais. Il fallait en effet bien cela pour entrer dans la tête de Mussolini et rendre compte d'une odyssée italienne pleine de bruit et de fureur, jalonnée de meurtres, de mensonges, de trahisons, de négociations, qui restitue la charge de ce taureau furieux de l'Histoire, et qui a fait sensation en Italie, où *M*, couronné par le prix Strega, le plus important des prix littéraires italiens, s'est écoulé à près de 1 million d'exemplaires.

Qui sont ces gens de ce taureau furieux de l'histoire, les premiers fascistes réunis à Milan le 23 mars 1919 ? Ces sont des *arditi*, ex-égorgés de tranchées, retour-

nés à la vie civile, inadaptés, accros au sang, ignorés par les politiques... des mines flottantes, prêtes à exploser pourvu qu'on actionne le détonateur. Un haineur professionnel, un ex-socialiste qui a trahi les siens pour jeter l'Italie dans la guerre en 1915, Benito Mussolini, va exalter pour eux dans les colonnes de son journal, *Il Popolo d'Italia*, « la vie sans faiblesse, la mort sans pudeur ». Le livre s'achève sur le fameux discours du 3 janvier 1925 à la Chambre des députés ; président du Conseil depuis deux ans, Mussolini acte le basculement dans la dictature : « Si le fascisme a été une association de malfaiteurs, je suis le chef de cette association de malfaiteurs. » Au bord du précipice, le Duce doit répondre alors aux soupçons du meurtre de Giuseppe Matteotti, le leader socialiste, kidnappé en plein Rome puis assassiné. Entre-temps, cinq années d'adrénaline, de doutes, d'accélération, d'atermoiements, de Grand-Guignol, où Scurati reconstitue les scènes de crimes, du crime originel de l'Italie, pays où, à première vue, « il ne se passe rien et rien ne dure jamais ».

Roman-docu. Brecht en son temps avait consacré une pièce à l'irrésistible ascension de Hitler, rebaptisé Arturo Ui. Antonio Scurati a osé se confronter à celle du dictateur de son pays, suivi pas à pas de 1919 à 1925. Le défi, titanesque, aurait écrasé bien des romanciers. Mais Scurati l'a relevé, si l'on ose dire, haut la main. Avec Brecht, Scurati partage un goût pour la distanciation : chacun de ses brefs chapitres romancés se clôt sur ses sources. Les lignes d'un journal, d'une correspondance, d'un rapport, d'une affiche... Des microarchives concernant Mussolini, venant de journalistes, de policiers, de philosophes, écrites à l'époque sur le vif, auxquelles l'auteur a redonné vie par la force de l'écriture qui marque l'écart entre le relevé historique parfois aveugle et l'élaboration romanesque. « Par ce procédé, nous explique Scurati, qui, de son bureau milanais, a vue sur le Piazzale Loreto, où Mussolini fut pendu par les pieds le 28 avril 1945, je voulais éviter cette empathie possible avec un personnage négatif, qui naît d'un simple roman. En soulignant cette méthode du roman documentaire, je rappelle les faits, je m'interdis la moindre fantaisie tout en mettant à profit une mine inexplorée de scènes où le romancier que je suis ne pouvait qu'exulter. »

Derrière ces 800 pages court la question plus que jamais actuelle : comment un tel énergumène arrive-t-il au pouvoir ? « Mussolini est le père des leaders populistes, le premier à créer un leader qui ne précède pas le peuple avec des objectifs inaccessibles, mais le suit, renifle ses humeurs pour les alimenter. Il dit : je suis l'homme de l'après. Il n'a aucun programme, aucun principe, il est le vide qui se remplit du peuple », nous confie Scurati.

ILLUSTRATION VIA AFP - ILLUSTRATION BELD VIA GETTY IMAGES



«*La violence est la sage-femme de l'Histoire*», lâche le philosophe italien Benedetto Croce venu écouter Mussolini au théâtre San Carlo de Naples, le 24 octobre 1922. On est à quelques jours de la marche sur Rome, chantage à l'intimidation sur le gouvernement qui sera décidé dans une chambre d'hôtel napolitaine. L'accouchement italien fut douloureux. La violence est aussi chez les ouvriers, les paysans, transcendés par la révolution bolchevique, qu'ils aspirent à importer au sud. Mais l'Italie, trop individualiste, est inapte à la révolution, estime Mussolini. Violence chez les bourgeois, qui rêvent d'un monde immobile et qui s'effraient, insécurisés par des politiques trop mous. Violence chez les fascistes, qui s'offrent comme barrage à la menace rouge. La stratégie du Duce aura été celle de l'attente, du pourrissement, pour mieux se présenter comme recours. «*Il parie sur le pire et remporte la mise*», résume Scurati.

Ce livre n'est pas seulement la reconstitution de la mise sous tutelle d'un pays : c'est aussi le portrait

**« La politique, c'est l'arène
des vices, non des vertus.
Elle n'a besoin que d'une vertu,
la patience. »**

Antonio Scurati, *M, l'enfant du siècle*

très réaliste, par petites touches, d'une grenade projetée contre le Vieux Monde, un joueur invétéré qui jongle avec ses maîtresses, ses adjoints, ses nerfs. «*Deux écueils devaient être évités : l'équivoque comique, ridicule, le masque à l'italienne, et la démonisation. Il fallait restituer Mussolini à lui-même, rendre compte de son pouvoir de séduction, de sa capacité à comprendre la politique à l'ère des masses, de son génie, mais un génie désastreux.*» M le maudit ? M le magicien, le maléfique. M le miroir de sorcière d'une Italie mise à nu.

Impossible de ne pas penser, mutatis mutandis, à Matteo Salvini. «*Oui et non. Non, car la littérature ne suit pas l'actualité. Oui, car quand Mussolini dit qu'il est l'antiparti, l'antipolitique, je ne peux cacher que je pensais à Salvini, qui a d'ailleurs commencé à citer le Duce.*» Alors qu'il rédigeait *M*, de 2014 à 2017, le consensus antifasciste, socle de la République italienne, a volé en éclats. D'où l'incroyable écho de cet ouvrage lu et commenté par Mattarella, le président de la République, par Romano Prodi et par de nombreux députés, de gauche comme de droite.

En septembre sort déjà en Italie le second volet de ce qui doit constituer un triptyque mussolinien : les années 1928-1932, l'apogée du régime. En attendant «*la chute*», que le Milanais n'a pas encore écrite – lui qui s'impose déjà comme l'un des nouveaux chefs de file de la littérature italienne, aux côtés de Veronesi, Erri de Luca, Ammaniti, Baricco et Ferrante ■

M, l'enfant du siècle, d'Antonio Scurati. Traduit de l'italien par Nathalie Bauer (Les Arènes, 830 p., 23 €). En librairie le 26 août.



Poignant. Laurent Petitmangin est né en 1965. Publié par La Manufacture de livres, «*Ce qu'il faut de nuit*» est déjà vendu en poche dans six pays étrangers et une adaptation pour Arte est prévue.



QUARTIERS LIBRES



ALBERT HANDELIE / ROGER NOLLET - SIP



EN VUE

ET BENITO EST DEVENU MUSSOLINI...

Magistral récit historique sur la naissance puis la victoire du fascisme (1919-1924) à travers une biographie inédite de son chef, « M, l'enfant du siècle », d'Antonio Scurati, sort en France, précédé de son succès critique et commercial en Italie. Un événement.

L aura donc fallu attendre près de quinze ans pour que paraisse un livre aussi extraordinaire, exigeant et stimulant que *Les Bienveillantes*. La comparaison s'arrête presque là. Hormis le sujet, cousin – ici, la naissance du fascisme italien – et l'ambition littéraire – faire d'un sujet historique un objet romanesque –, peu de points communs entre le texte de Jonathan Littell et celui d'Antonio Scurati. Aux antipodes de la fascination morbide du romancier franco-américain pour l'horreur qu'il narrait, l'écrivain italien, dans un gros livre qui n'est pas son premier (ni son dernier : trois autres tomes sont à venir !), dresse un portrait de Benito Mussolini d'autant plus juste et puissant qu'il est factuel, rigoureux, « neutre », et ne laisse rien transparaître des sentiments de son auteur. Ni morale, ni jugement, ni surinterprétation psychologique : des faits, rien que des faits – bruts et souvent brutaux – au service d'une entreprise biographique inédite par sa présentation sinon par ses apports. Rien ici qu'on ne sache déjà, mais une mise en scène audacieuse, fluide, éblouissante.

Les résistants de salon qui voient aujourd'hui du fascisme partout pour justifier leur statut feront hélas sûrement leur miel de *M, l'enfant du siècle*. On les entend déjà lancer leurs syllogismes paresseux :

1. Le recours à la violence physique, l'appel au peuple, la haine des élites, l'anti-intellectualisme et la critique du système libéral ont permis à l'ancien dirigeant du parti socialiste italien d'instaurer un régime fasciste en Italie.
2. Ces valeurs, ces discours, ces arguments et parfois ces actes sont aujourd'hui le fait, en France, en Amérique ou en Europe, de plusieurs mouvements et personnalités (de droite, surtout, mais aussi parfois de gauche).
3. Le fascisme est donc à nouveau à nos portes.

Ce fallacieux raisonnement servira sûrement de prétexte aux éloges d'une certaine critique qui invitera ses lecteurs à aimer ce livre pour de mauvaises raisons. Tant pis, tant mieux. Cela ne saurait empêcher d'apprécier *M, l'enfant du siècle* pour ce qu'il est : un authentique événement éditorial qui enchantera autant les férus d'histoire que les béotiens, foin des lectures politiques anachroniques.

Dans ces 800 pages alertes, récompensées l'an passé par le Goncourt italien (le prix Strega), tout est méticuleusement décrit : les événements, les personnages, les lieux. Les deux éléments qui rendent l'Histoire compréhensible et aimable sont respectés : la chronologie et l'incarnation. Car on ne comprend rien au fascisme et à son chef si on oublie qu'il intervient après la boucherie de 14-18, qui en est sa matrice (degré de violence inédite dans un conflit, fraternité des armes, virilité de la vie de tranchées, haine des politiques piétinant et trahissant l'héroïsme des soldats, mépris de la mort, effondrement d'un monde ancien au profit d'un monde nouveau à la fois excitant et inquiétant). De même apparaît-il comme un rempart au communisme, qui est alors une réelle menace en Italie. De même Mussolini n'aurait-il pu conquérir le pouvoir sans ces figures mal connues que furent notamment Italo Balbo, Amerigo Dumini, Michele Bianchi, Roberto Farinacci, Giuseppe Bottai, Margherita Sarfatti ou Cesare Rossi. Sans oublier ce cheval fou de Gabriele d'Annunzio et... Arturo Toscanini. Tous sont parfaitement peints et intégrés à bon escient au récit de Scutari.

Comment une poignée de membres des ronflants mais modestes « faisceaux de combat » composés d'anciens militaires désabusés et de civils désœuvrés ont-ils pu générer un nouveau totalitarisme ? Comment un mouvement né à gauche a-t-il basculé à droite, bientôt soutenu par une bourgeoisie pourtant effrayée par ses méthodes et ses slogans ? Comment la folie guerrière et quasiment anarchiste des Arditi a-t-elle fini par être canalisée voire écrasée par le Parti ? Pourquoi n'y a-t-il eu qu'un seul homme ou presque – le socialiste Giacomo Matteotti – pour faire montre de courage au Parlement et s'opposer, jusqu'à en perdre la vie, à Mussolini et à ses escouades ? Pourquoi le « *Lénine de Romagne* », Nicola Bombacci, a-t-il permis la victoire de son ennemi ? À toutes ces questions et à mille autres qu'on ne se posait pas sur les années 1919-1924, Scurati répond avec ce récit étincelant parsemé de lettres, de tracts, d'extraits de discours, d'articles de presse et de déclarations qui en sont comme autant d'illustrations écrites – et sourcées. *M* comme magistral. Jean-Christophe Buisson



« M, l'enfant du siècle », Les Arènes, 863 p., 24,90 €. Traduit de l'italien par Nathalie Bauer.